

# L'eco *del* TEVERE

**SANSEPOLCRO,  
i misteri incastrati  
nella piccola Grotta di Bacalino**

**Agricoltura in Alta Valle del Tevere:  
oltre al tabacco c'è di più**

**DISCOTECA "LA BOTTE",  
quando Alfero  
era il vero ritrovo dei giovani**

**TORNA  
IL GIRO D'ITALIA:**

**"rosa di maggio"  
per Sansepolcro**



# DAVINCI

RESTAURANT  
1503



L'Anghiari Hotel ed il DaVinci Restaurant, una garanzia per le vostre Cerimonie, *matrimoni, cresime, battesimi e compleanni* nel Relax di una struttura rinnovata, pronta a mettervi a disposizione un ambiente accogliente e una piscina riscaldata con la massima professionalità e tanta cortesia di tutto il personale di servizio.

Non esitate a chiamarci, saremo lieti di prendere un caffè insieme a voi e organizzare la vostra festa.

*lasciatevi stupire  
dai nostri preventivi !!*

**DaVinci Restaurant** - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206  
info@davincirestaurant.it / [www.davincirestaurant.it](http://www.davincirestaurant.it)



Via Carlo Dragoni, 40  
52037 Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it  
info@saturnocomunicazione.it  
saturnocomunicazione@winpec.it

- 4** Sansepolcro prepara la festa per il Giro d'Italia di ciclismo
- 5** Sansepolcro, in fase di stesura il bilancio di previsione 2013
- 6** Pallavolo, due altotiberine in AI o fusione fra San Giustino e Città di Castello?
- 7** Anghiari, botta e risposta cittadini-Comune sul degrado del paese
- 8** Badia Tedalda, il coro Santa Maria
- 9** Sestino, le foto della Civiltà Appenninica
- 10** Sansepolcro, la storia della Grotta di Bacalino
- 11** Inchiesta: la casa in condizioni fatiscenti di viale Armando Diaz a Sansepolcro
- 12** Inchiesta: il futuro dell'agricoltura in Alta Valle del Tevere
- 13** Pieve Santo Stefano, petizione popolare sul Poggio di Stantino
- 14** Pieve Santo Stefano, il punto sulle opere pubbliche
- 15** Storia e cultura: le Fiere di Mezzaqueresima a Sansepolcro
- 18** San Giustino, il Comune senza debiti che si appresta a realizzare la bretella viaria
- 19** Satira politica: la vignetta
- 20** Ambiente e territorio: acque meteoriche e stabilità di terreni e rocce
- 22** Questione di gusto: Castello di Sorci
- 24** Inchiesta: la storia di Lorenzo, il bambino con la voglia di normalità

- 26** Inchiesta: l'appezzamento di terreno privato nell'area del Borgo Palace Hotel di Sansepolcro
- 27** Economia: il piano operativo 2013 della Banca di Anghiari e Stia
- 28** Economia: il mercato e la revisione dei gusti dei consumatori
- 30** Inchiesta: il dancing "La Botte" di Alfero, dagli anni d'oro alla chiusura
- 32** Inchiesta: i 18 anni del Centro Valtiberino e le questioni irrisolte
- 34** Giovani in evidenza: la cantante Agnese Fabbri di Sansepolcro
- 35** Eventi: tutto pronto per la V edizione del festival CiternaFotografia
- 36** Caprese Michelangelo e le sue chiese: l'abbazia di Tifi
- 37** Monterchi scelta per le riprese di un film su Piero della Francesca
- 38** L'esperto: il recupero dei crediti insoluti
- 39** Punto web: internet per l'azienda e l'importanza del nome del dominio

**DIRETTORE EDITORIALE**

Davide Gambacci

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Claudio Roselli

**IN REDAZIONE**

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Francesco Crociani, Lucia Fabbri, Michele Foni, Davide Gambacci, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

**CON LA CONSULENZA DI**

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA**

Tiziana Bani

**STAMPA**

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

**ANNO 7 - NUMERO 3 - APRILE 2013**  
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)  
Tel. e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.  
Ne è vietata la riproduzione anche parziale



Acciaio per c.a.    Macchine ed attrezzature edili    Prodotti Siderurgici

**IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE**  
IN REGOLA CON LE NUOVE NORME ANTISISMICHE (D.M. 14.01.08)

Registrato al Ministero delle Infrastrutture al N° 20

**SANSEPOLCRO (AR)** - Tel. 0575 749511 - Fax 0575 749527  
www.giorniferro.it giorni@giorniferro.it

**ELETTROCOMM**  
Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,  
piccoli e grandi elettrodomestici,  
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGIARI (AR)  
Via Mazzini, 29  
Negozio: Tel. 0575 788002



**Boninsegni**



**SANSEPOLCRO**  
**CITTA' di CASTELLO**

# Giro d'Italia al Borgo: festa e promozione per la città

“Meglio avere la partenza che l'arrivo di una tappa del Giro d'Italia, perché dopo un arrivo c'è chi ha fretta di andare sotto doccia e chi è magari deluso per il risultato. Quando invece si parte, il clima è sereno, la voglia è quella di scherzare e di firmare autografi, perché comunque ha inizio un nuovo giorno di speranza, legata alla vittoria di tappa”. Parole di Alfredo Martini, presidente onorario della Federazione Ciclistica Italiana ed ex commissario tecnico della Nazionale italiana di ciclismo che, con questa dichiarazione, ha avallato in pieno la bontà della scelta dell'amministrazione comunale di chiudere le celebrazioni del Millenario della città di Sansepolcro con il grande evento sportivo e promozionale di domenica 12 maggio: la tappa in linea del 96esimo Giro ciclistico d'Italia professionisti, che partirà dal capoluogo biturgense e raggiungerà Firenze dopo 181 chilometri tutti in terra di Toscana, caratterizzati da 4 gran premi della montagna: il valico della Consuma, Vallombrosa, la Vetta Le Croci e Fiesole. Parte finale nel circuito dei prossimi mondiali su strada e una dedica speciale al grande Fiorenzo Magni, vincitore di tre edizioni della “corsa rosa”, morto il 19 ottobre scorso all'età di quasi 92 anni. Tutto questo sarà il concentrato di interesse della nona frazione, che farà seguito alla cronometro individuale del sabato da Gabicce Mare a Saltara, nel Pesarese; trasferimento a Sansepolcro e mattinata della domenica a intera disposizione di stampa e appassionati per le vie della città biturgense, prima della partenza fissata per le 12.30. Assieme al comitato organizzatore locale, l'amministrazione comunale e l'agenzia Saturno Comunicazione hanno in mente altre iniziative che avranno la funzione di preparare il grande appuntamento e di far crescere l'attesa attorno ad esso. Gli stessi commercianti del Borgo, attraverso il concorso “Vetrine in rosa”, daranno la loro impronta inconfondibile alla manifestazione sportiva più popolare in assoluto, quella che riesce a convertire anche i non sportivi, poiché emblema della fatica e del sacrificio. Il Comune di Sansepolcro, consapevole del grado di visibilità che il Giro d'Italia riesce a garantire sui canali televisivi nazionali, compresi quelli tematici, ma anche sulle principali testate di giornale, ha intenzione di giocare al meglio questa carta che ha voluto a tutti i costi



Il presidente onorario della Fci, Alfredo Martini (al centro), fra il sindaco Daniela Frullani e il vice Andrea Laurenzi

pescare. Il vicesindaco Andrea Laurenzi, nella sua veste di assessore allo Sport, ha parlato più volte di sogno nel cassetto; bene, ora il sogno è prossimo a trasformarsi in realtà e anche il primo cittadino, Daniela Frullani, ha la certezza di andare sul sicuro puntando proprio sulla essenza popolare intrinseca del ciclismo e della gara che in Italia più di ogni altra lo rappresenta. Sansepolcro ha già scritto i suoi due importanti capitoli nella storia del Giro d'Italia nel 1992, quando ha consacrato il talento di Miguel Indurain (quella vittoria sotto lo striscione di piazza Torre di Berta nella cronometro partita da Arezzo è stata la prima del “navarro” in Italia e al Giro) e nel 1999, con lo sprint di Mario Cipollini che qui ha ottenuto la 27esima delle sue 42 vittorie complessive nella celebre corsa a tappe. Senza dimenticare le precedenti circostanze in cui a Sansepolcro erano posti i traguardi intermedi (quello regionale nel 1981 e quello dell'Intergiro nel 1990), ma stavolta si parte ed è la nona, dal 1950, che vede la “carovana rosa” transitare nella città di Piero della Francesca.

È Porta Fiorentina il “quartier generale” della tappa del Giro d'Italia; da qui, i ciclisti partiranno a passo turistico attraversando l'intera via XX Settembre (e quindi anche piazza Torre di Berta) per poi arrivare a Porta Romana e girare in direzione di via dei Molini, costeggiando la fortezza medicea anche con l'ingresso in via dei Montefeltro. Prosecuzione lungo via dei Malatesta e deviazione in via dei Lorena e via Senese Aretina fino al bivio per Anghiari; non appena comincia il lungo rettilineo di 5 chilometri, nei pressi di Santafiora, la via ufficiale alla tappa con subito un assaggio di quello che sarà il filo conduttore: lo strappo di corso Matteotti, la più nota strada di Anghiari, che taglia in due il paese e che ricorda i “muri” del Giro delle Fiandre, brevi come lunghezza ma abbastanza ripidi. In cima alla Croce, deviazione a destra per Tavernelle e prosecuzione per il valico della Scheggia (che non gran premio della montagna ma che rimane comunque un'asperità), punto nel quale la “carovana rosa” saluterà la Valtiberina.





## Bilancio di previsione 2013: approccio virtuoso



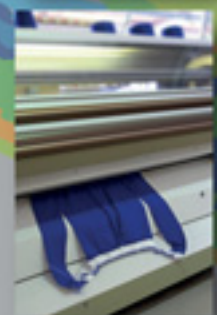
L'assessore al Bilancio, Eugenia Dini

*Acrobazie di bilancio: un esercizio che di questi tempi interessa tutte le amministrazioni comunali, alle prese con i numeri e con un vincolo chiamato patto di stabilità. A Sansepolcro, è stato approvato un consuntivo 2012 che ha prodotto un avanzo di 101470 euro, cifra in parte vincolata ma con 70000 euro che rimangono liberi e che verranno impiegati per investimenti e interventi di manutenzione straordinaria. Ciononostante, il 2012 è stato l'anno più complicato in assoluto, caratterizzato da una introduzione dell'Imu che ha aumentato l'imposizione a livello esponenziale e in più vi è stata una*

*rimodulazione dei trasferimenti statali. "Lo scorso anno – dice l'assessore biturgense al Bilancio, Eugenia Dini – il nostro Comune ha avuto un'autonomia finanziaria notevole: 95% rispetto alle entrate, del quale un 75% di imposizione tributaria. Si va dunque verso un'autonomia che trova risorse nell'imposizione e quindi mantenere invariate le tariffe contenendo la tassazione diventa difficile, ma ci siamo riusciti con la revisione e il contenimento della spesa: un taglio di costi amministrativi pari a circa 200000 euro rispetto alle previsioni di bilancio, destinati alla riduzione del debito, che per la prima volta è sceso sotto il 100% delle entrate correnti. È chiaro che, avendo a che fare con il patto di stabilità, da una parte si riduce il debito e dall'altra però ci sono poche risorse per investire". Un'altra voce degna di attenzione è quella relativa agli oneri di urbanizzazione: nel 2012 sono stati incassati 250000 euro, una somma inferiore a quella del 2011 e sintomatica della crisi. "Si darà la colpa all'assenza del regolamento urbanistico – sottolinea l'assessore Dini – ma un conto è averlo pronto in periodi favorevoli e un altro in momenti di recessione, per cui credo che i treni buoni siano stati persi quando ancora l'economia era viva". Le risorse impegnate per gli investimenti ammontano a 2 milioni e 287000 euro: non essendovi particolari entrate, è stata messa in moto la capacità sia di progettazione che di reperimento dei fondi regionali e comunitari, sommata agli avanzi di amministrazione precedenti e alle alienazioni. L'edilizia scolastica è in cima alla lista degli investimenti. C'è preoccupazione per il 2013? "E' chiaro che bisogna intanto tener conto dell'acuirsi della crisi in atto – sono sempre parole dell'assessore – ma tutto sarà più definito non appena il Ministero ci comunicherà i dati sulle rimodulazioni dei trasferimenti. C'è la spending review e ci sono i trasferimenti dell'Imu (pare che solo le entrate dai fabbricati di tipo D andranno allo Stato), anche se la tendenza è quella al mantenimento di tutti i servizi e del loro livello di qualità senza per ora alcuna valutazione sulle aliquote". E poi la Tares... "Una parte andrà a coprire i servizi indispensabili (finora avevano provveduto i trasferimenti delle risorse generali dello Stato) e l'aumento è dovuto all'esigenza di coprire al 100% il servizio, per quanto il 90% di esso fosse già coperto. Vi saranno poi una parte fissa per la raccolta e il conferimento in discarica, l'individuazione della categoria di utenza (sono ora ben 30), una seconda parte legata ai consumi e alla composizione del nucleo familiare), più una nuova patrimoniale di 30-40 centesimi per metro quadrato, che coprirà i servizi indispensabili. Speriamo di mantenere il livello di imposizione del 2012; certamente, alleggerire il carico e venire incontro alle imprese è un nostro obiettivo. Cerchiamo di intervenire con aiuti che vadano in direzione del credito e dello sblocco del patto di stabilità, che ha fatto rallentare i pagamenti alle imprese", conclude l'assessore Dini.*

**BMA**  
maglificio®

Toscana



ORGOGLIOSI  
di PRODURRE  
in ITALIA....

Sansepolcro (AR)  
info@bmasansepolcro.com  
bmasansepolcro.com

# FUSIONE IN A1, È LA VOLTA BUONA?

di Claudio Roselli

La pallavolo di Serie A1 maschile raddoppia in Alta Valle del Tevere oppure è la volta buona per una fusione che fa storcere il naso alle tifoserie? Con il ritorno di Città di Castello nella massima categoria nazionale dopo 22 anni (complimenti alla Gherardi Svi), sono due – al momento – le formazioni della vallata a militare in A1: due nell'arco di appena 10 chilometri, perché c'è già l'Altotevere San Giustino, ma le portacolori diventano 3 in 60 chilometri se si considera la Sir Safety Perugia di patron Gino Sirci. Insomma, nel contesto di una massima serie composta da 14 formazioni, 3 di queste nella prossima stagione saranno ombre e 2 altotiberine. L'élite della pallavolo italiana è questione soprattutto di provincia e l'Alta Valle del Tevere costituisce la sua espressione più pura. Gli appassionati del comprensorio pregustano già da tempo questo inedito derby San Giustino-Città di Castello, suscitando qualche inevitabile gelosia da parte dei calcifili, espressione di uno sport più seguito ma di livello inferiore in vallata. Già, ma come si presenteranno ai nastri di partenza le due squadre di vallata? Il problema numero uno per Città di Castello (e non è nemmeno cosa di poco conto) si chiama impianto di gioco. Il Pala Andrea Joan ha la capienza di un migliaio di spettatori e quella minima richiesta per la A1 è il doppio. Il sindaco tifernate Luciano Bacchetta ha già però garantito sul versante palazzetto: verranno eseguiti tutti i lavori necessari e in tempi ragionevolmente rapidi, al punto tale che la squadra sarà costretta a disputare in campo neutro i primi 2-3 incontri di campionato. Orbene, anche ammesso che questo problema sia risolto

(non è facile ampliare un palazzetto in poco tempo), siamo sicuri che sia finita qui? Sentiamo Arveno Joan, che era presidente della società biancorossa anche in occasione della precedente promozione nel 1991: "Il sindaco ha detto che farà di tutto per rendere utilizzabile il palazzetto? In base a quello che posso aver capito – precisa Joan – è un'operazione a beneficio dell'intera città e in questo momento c'è la pallavolo; ciò eviterà quindi di far andare il volley in altri luoghi e allo stesso tempo l'impianto sarà fruibile anche per altre discipline. Per ciò che riguarda la società e la squadra, esprimerò la mia posizione dopo il 30 aprile: è la data nella quale si deciderà tutto e quindi vedremo se nel frattempo si realizzeranno determinate situazioni". Non dimentichiamo che Città di Castello ha avuto un mese di vantaggio per la sua programmazione, visto che era promosso in A1 già dal 24 febbraio, ma il presidente Joan conclude: "Il 14 giugno scade il termine per le iscrizioni e occorre versare per quella data una sostanziosa fidejussione.

Se saremo nelle condizioni di poterlo fare, lo faremo. Un certo budget ce lo abbiamo già: si tratta ora di completarlo; d'altronde, ci sono delle aziende che ci hanno aiutato pur essendo in condizioni difficili e una società di volley non può assumersi il rischio d'impresa". E a San Giustino che situazione vige? L'Altotevere Volley, società creata dalla famiglia Nocentini, ha esordito conquistando il posto nei play-off (obiettivo di stagione) e si è avvalsa del contributo di più sponsor, alcuni dei quali provenienti anche dalla vicina Sansepolcro, città che da gennaio a oggi è tornata più volte sulla bocca della stampa anche nazionale perché a suo tempo era uscita la notizia di un possibile trasferimento in terra biturgense, altro passaggio tutt'altro che facile. Poi, però, il progetto della cittadella del volley, previsto a San Giustino attorno al PalaKemon, sta a dimostrare che evidentemente la volontà è un'altra. Anche a San Giustino inizia ora il momento decisivo per il volley: tutto ha senso se c'è dietro una copertura economica. Le voci che circolano non escludono proprio nulla: Città di Castello che viene a giocare a San Giustino e San Giustino che a sua volta "emigra" a Sansepolcro, oppure entrambe a San

Giustino; o ancora: ognuno rimane a casa sua, ma il grande dilemma è ancora lo stesso: fusione sì, fusione no? Le società sarebbero favorevoli – o quantomeno, intenzionate a (ri)prendere in considerazione questa ipotesi – anche se vi sono ostacoli legati alle volontà dei tifosi: a Città di Castello non ne vogliono sapere per un verso, a San Giustino per un altro. Campanilismo, ma soprattutto screzi e "pizzicate" di vario genere, alla base di queste volontà. A quanto risulta, anche fra le dirigenze vi sarebbe qualcosa da limare, soprattutto per ciò che riguarda l'identità della nuova società, che da una parte si vorrebbe "tingere" di tifernate e dall'altra conservare di "sangiustinese", ne' crediamo che la salomonica decisione di far giocare la nuova squadra unica a Sansepolcro – perché fra le ipotesi è spuntata anche questa – possa risolvere i problemi di fondo. A San Giustino c'è un movimento in divenire, a Città di Castello c'è uno storico. La realtà oggettiva è però quella che consiglia quantomeno di riflettere: d'altronde, il momento economico è quello che è e anche la piazza è quella che è!

Due squadre nella massima serie sono un orgoglio per la vallata e motivo di eccezionale interesse, però se le condizioni non sono ottimali e si vuole mantenere la pallavolo ad alti livelli, meglio allora una società forte di vallata, anche se ognuno spinge verso "casa sua": Città di Castello per una questione di tradizione, San Giustino perché ha l'impianto pronto.

Finché non vi sono retrocessioni (e così sarà anche nel 2013/2014), tutto bene: spese minori e qualche giovane del vivaio lanciato in prima squadra, ma quando torneranno le retrocessioni? Il rischio serio è che questa vallata non possa permettersi due squadre in A1.

Se poi ce la dovessero fare, tutti felici e contenti! A questo punto, arriverci ai primi di maggio!



I giocatori della Vivi Altotevere San Giustino esultano dopo un punto conquistato



La scalinata di via Trieste

**ANGHIARI** - Non c'è pace ad Anghiari. Dopo le polemiche di una signora a proposito dei parcheggi non riservati ai residenti lungo "La Croce", ecco quelle che riguardano in primis il Bastione del Vicario e poi altri punti del centro storico anghiarese. Le osservazioni sono molteplici, a proposito dei lavori di restauro della cinta muraria e del Bastione del Vicario e toccano tutti gli aspetti del capitolo, dagli importi degli stralci funzionali alla valutazione nel merito degli interventi che si stanno eseguendo, dall'assenza di una esposizione dei progetti relativi ai lavori in corso alle tre aperture che – si legge – sarebbero spuntate sul corpo di questo storico monumento, un

ulteriore pezzo di patrimonio da recuperare per lo stupendo borgo medievale della Valtiberina Toscana. Non solo: anche la stessa opportunità di realizzare i lavori è stata criticata, al punto tale che – stando a chi ha preso la precisa posizione – ad Anghiari le priorità sarebbero altre, precisando di voler coinvolgere la Soprintendenza e di voler capire il perché possa aver dato il consenso all'effettuazione dei lavori, anche se quest'ultima lo avrebbe fatto, avallando le tesi degli uffici comunali.

Le altre criticità rilevate dai cittadini nel centro storico di Anghiari sono relative alla situazione di Porta Sant'Angelo, ingabbiata da anni in una impalcatura che non offre un'immagine edificante (e con pochi soldi – dicono – i lavori sarebbero fatti); a quella della scalinata di via Trieste, la strada in ascesa sotto la chiesa della Propositura, per la cui risistemazione un privato non più residente avrebbe trovato i fondi, vendendo le copie di un suo libro-diario. Ma ci sono anche la Cappella Corsi di piazza IV Novembre, edificio di pregio per architettura e marmi policromi presenti, che però è chiusa da tempo; le scalette di via del Teatro, considerate un pericolo per la popolazione

## Degrado ad Anghiari? Il dibattito è aperto

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci

e la pavimentazione di piazza Baldaccio, la grande piazza del paese. Insomma, un quadro poco edificante stilato da anghiaresi doc che, mossi dall'affetto verso il loro luogo di origine, oggi denunciano simili incongruenze. Giudizi del tutto personali, ovviamente, che però contribuiscono a rendere abbastanza "elettrico" il clima in un paese sostanzialmente tranquillo. Le tesi dei cittadini in contrasto con la posizione dell'amministrazione comunale, che sicuramente non avrà interesse a deturpare il suo splendido contesto. Ma cosa rispondono il sindaco e i tecnici comunali?



Il cantiere allestito al Bastione del Vicario con le bocche di fuoco spuntate fuori durante i lavori

*"Il Bastione del Vicario non è altro che un'opera di architettura militare del '500 e i Medici avevano incaricato l'architetto Giovan Battista Camerini da Bibbiena al fine di migliorare la difesa dei loro avamposti". La causale storica del monumento è affidata all'ingegner Enrico Montini dell'amministrazione comunale di Anghiari. "La datazione non è facilissima – prosegue l'ingegner Montini – e il Taglieschi ricorda nei suoi scritti come l'inizio della costruzione risalgia a metà del '500 inizio e il completamento dei lavori al 1571. Il bastione era tutto in mattoni e – questione piuttosto strana – sarebbe servito per fare l'orto, ma così sta scritto. Per ricostruire cosa fosse in realtà, è stato necessario entrarci dentro e leggerlo nei suoi dettagli; l'analisi esterna del paramento murario non offriva alcuna indicazione sull'utilizzo e anche i precedenti interventi di sistemazione non hanno chiarito i dubbi, però eravamo convinti che la parte sud dovesse assumere un significato tutto suo, oltre che essere molto bella e appena sotto i Giardini del Vicario. Abbiamo allora lavorato dentro; l'ultimo suo utilizzo è stato quello andato avanti fino a pochi mesi fa: deposito dell'acquedotto che serviva la parte a valle di Anghiari. Una volta demolito il deposito, abbiamo trovato un volume grande e nella parte più a valle abbiamo rinvenuto la vecchia ghiacciaia; non a caso, l'altra denominazione del bastione era infatti "la Ghiacciaia", costruita probabilmente nei primi anni del '900".*

*"Parliamoci chiaro: questo bastione è destinato a creare un nuovo accesso al centro storico, in particolare per la sua vicinanza con il parcheggio della Propositura, anche perché beneficiamo di finanziamenti della Regione relativi al turismo". Questa è una prima risposta del sindaco Riccardo La Ferla, che poi aggiunge: "Durante i lavori, sono venute fuori sorprese piacevoli che hanno acceso polemiche, ma le polemiche non debbono esistere quando non vi è motivo. Durante il recupero, i tecnici e la ditta hanno scoperto che questo era realmente un bastione di difesa, per cui sono "riemerse" le postazioni nelle quali erano stati collocati cannoni a difesa della città muraria. Le tre finestre non sono altro che le originali bocche di fuoco che hanno creato nei secoli un bastione di difesa per le mura di Anghiari: se le guardiamo bene, cercavano di difendere l'accesso alle porte, l'una verso il basso e l'altra verso l'alto per evitare invasioni". E per ciò che riguarda stralci e importi di essi? "È la fase finale di un progetto molto ampio che riguarda il restauro e il recupero di tutta parte sud delle mura; un progetto assai datato – dice La Ferla – ma ora giunto alla fase conclusiva. L'ultimo pezzetto si inserisce a fronte di un finanziamento regionale che ci ha consentito di recuperare un'idea ferma da anni, ma non realizzata per mancanza di risorse. Ora c'è la possibilità del cofinanziamento con altri lavori inseriti nel progetto, per cui siamo riusciti a ottenere i soldi dalla regione".*

# CORO SANTA MARIA: persone con la voglia di cantare



Il coro Santa Maria di Badia Tedalda



**BADIA TEDALDA** - “E’ la voglia di stare insieme che fa nascere il coro Santa Maria”: così esordisce il vicepresidente dell’associazione, Luigina Bragagni, molto radicata del territorio montano. “In passato il parroco don Giuliano Zanelli ha riunito una cospicua fetta di cantori provenienti dal coro Tosco-romagnolo che si è sciolto dopo la morte del suo direttore e fondatore, don Gino Pellizzer. I cantori per la maggior parte sono di Pratieghi; altri, però, provengono da frazioni vicine come Arsicci, Caprile o Palazzi. Ma per completare il gruppo sono presenti coristi anche da fuori regione, come da Riofreddo e Verghereto, in provincia di Forlì. Don Giuliano, estimatore di musica corale classica, pensò bene di affidare l’incarico di direttore artistico a Loredana Ambrogetti, diplomata in pianoforte al conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena e specializzata in musica corale. I cantori, per molti anni, si sono esibiti nelle chiese parrocchiali in occasione delle celebrazioni solenni e contemporaneamente iniziavano a farsi conoscere anche nei territori esterni all’Appennino Tosco-romagnolo. Per fare questo, da alcuni anni tutti i membri del coro hanno fondato una sola associazione culturale presente nel territorio di Badia Tedalda. Il nuovo presidente, Filippo Bianchi, insieme al consiglio direttivo, ha deciso di ampliare le vedute con un nuovo repertorio che andava bene anche per manifestazioni da piazza. Da questo momento, oltre che partecipare alle solite feste religiose, il coro si esibisce in concerti e organizza manifestazioni folcloristiche culturali legate alla tradizione musicale. Inoltre, con il trascorrere del tempo ha inizio una nuova fase, con un importante concerto alla camerata musicale “Luigi Mori” di Città di Castello che li vede partecipi alla celebrazione della Santa Messa. Ma con il rito tridentino presso il santuario di Santa Maria al Calcinajo di Cortona, il coro prende parte a iniziative di carattere benefico con alcune comparse televisive sulle reti della Toscana. Dal 2009, poi, ha inizio il grande salto di qualità con l’arrivo nel gruppo di Sara Pari, nota stilista locale conosciuta anche nei salotti della New York “bene” per le sue sfilate di moda, che subito è protagonista in uno spettacolo estivo nel quale i giovani ragazzi hanno la possibilità di esprimere le proprie capacità artistiche. E’ proprio per la voglia di stare insieme che il coro ha organizzato, nel mese di novembre, una rassegna di musica popolare con la partecipazione di cori quali quello della “Collegiata” di Pieve Santo Stefano e il “Paesanella” di Colcellalto: coristi affermati di grande prestigio e per animare la serata anche intermezzi in ottava rima, metrica poetica che va scomparendo ma che Stefano Rossi e Angelo Montini provano con successo a far sopravvivere. Ed è sempre la stessa volontà che ha permesso di realizzare nel mese di febbraio la quinta edizione di “Viva la fisa”: una rassegna di fisarmoniche dove può vantare di aver avuto ospiti come Simone Zanchini ed Emanuele Rastelli. Oggi l’associazione culturale Santa Maria, grazie al contributo del vicedirettore artistico Dino Donati, si pone l’obiettivo di proseguire il cammino intrapreso, cercando di misurarsi sempre con il repertorio di musica corale classica, ma anche promuovendo momenti di incontro per diffondere l’amore per la musica. Molti sono gli interrogativi che si pone l’associazione, ma chissà se la volontà del suo fondatore è stata rispettata: sicuramente si è visto che sul piatto della bilancia pesa la partecipazione alla rassegna di musica sacra a Castelcavallino di Urbino nel maggio scorso”. “La cosa importante – conclude Milva Venturi, corista di grido – è che nella sala parrocchiale di Pratieghi ogni martedì di fine mese ci sia qualcuno che accenda la stufa se fa freddo e apra le finestre in estate per il solito appuntamento, quando vede un gruppo di persone impegnate per le prove di canto nel coro Santa Maria”.



GRAFICHE BORGHO

Progettazione Grafica

Prestampa

Stampa Offset

Digitale

Allattamento

SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 0575 749987  
Fax 0575 721835  
info@graficheborgo.it



**SESTINO** - Tre protagonisti del mondo contadino hanno nuovamente alzato il sipario sulla civiltà appenninica dove è possibile trovare radici di storia che ci appartengono, sui personaggi del quotidiano oltre che sulla poesia: elementi che tale mondo e tale cultura sono riusciti a esprimere in tutta normalità. Su questo tema interviene Giancarlo Renzi, ricercatore storico di Sestino oltre che consigliere di minoranza nel medesimo Comune. "Poesia, valori, sudore – dice Renzi – sono cose unite insieme. Pier Paolo Zani, romagnolo, è fotografo di lungo corso che, oltre ad essere apprezzato a livello internazionale, si esprime con l'arte del bianco e nero lavorato in casa, anzi in cucina. Pier Giorgio Pazzini è un editore-poeta, che stampa con l'attenzione dovuta e infine Vittorio Dini ha insegnato per decenni a Urbino e poi al magistero di Arezzo, frugando dentro i percorsi della socio-antropologia e anch'egli scavando nei linguaggi e nei gesti del residuo mondo pre-industriale. Da questi interessi ed entusiasmi nacque l'Istituto di Studi e di Ricerche della Civiltà Appenninica, che ha sede a Sestino, con importanti collezioni del nostro passato fino ai giorni nostri. Alcuni volumi sono il fiore all'occhiello dell'Istituto come il "Canto" e "Con le mani nella zolla", che propongono dei racconti di immagini legate alla vita dei campi, tra grano e pane accarezzato nelle madie, gli olivi centenari e le cantine pre-igp. "Fedele alla tradizione dell'umano in fotografia", così ama inquadrarsi Zani. "Mi sono sempre sforzato di ricucire quel filo quasi interrotto – afferma Zani – quel legame oramai esile che ancora unisce il passato al presente". "Foto d'impatto", così hanno scritto i giornalisti americani Josh Levine e Gary Walther, volti che diventano paesaggio, voragini scavate sulle guance, ruscelli intorno agli occhi, crinali erosi dal tempo che tagliano in due il viso. Questi sono i testimoni e i protagonisti ultimi della civiltà appenninica, che Zani ha scovato, amato, frequentato a lungo dalla valle del Metauro all'Alpe della Luna, passando per la valle del Foglia e per la Valmarecchia. I profili di casolari e di creste montuose sono familiari ai nostri occhi: da Parchiule a Monterone, attraversando Petrella, La Verna e i colli di Sansepolcro. Panorami non casuali, volti che parlano di una vita a braccetto con la natura, mani che stringono arnesi, che frugano la terra, che s'innalzano verso gli alberi a implorare il raccolto per vivere. E' il particolare a parlare, è un sorriso tra gocce di sudore, è il camino, il forno, l'interno di una casa contadina oppure la botte che ingombra

l'angusta cantina a farci ripensare storie di vita che forse meritano una meditazione nella artefatta vita di oggi. Giustamente è stato scritto che "l'arte di Zani è un omaggio all'eroismo del popolo e all'etica del lavoro": questo quinto volume, forse, chiude un percorso, un lavoro che oltre ai suoi "artisti" ha portato cultura e attenzioni per aver coinvolto le amministrazioni del tempo; personaggi come Carlo Bo, Franco Ferrarotti, Mario Luzi, Sergio Zavoli, Lucio Gambi e Franco Cardini, chiosatori dei volumi di Zani, insieme a molti docenti di università italiane, raccolte attorno al progetto "civiltà appenninica". Volumi che hanno documentato i vecchi mestieri, i "teggiai" che lavoravano argilla, il lavoro dei campi e l'arte di decorare con stampi il corredo (*I giorni di Rò e Buni*), un omaggio al Creato nell'anno giubilare del Duemila (*Cantico delle Creature*). Molti giovani non sanno che nel giro di qualche decennio sono stati spazzati via secoli di civiltà; e con la civiltà sono scomparse abitudini, parole in dialetto, storie e proverbi. In pochi sanno – conclude Giancarlo Renzi, ora nelle vesti di consigliere di minoranza dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana – che per battere il grano ci voleva molta manodopera: ti dovevi alzare alle tre o alle quattro del mattino, alla fine della battitura i sacchi pieni erano divisi a metà con il padrone. Ecco perché queste storie non devono essere dimenticate, ecco perché deve rimanere una traccia nella quale è possibile documentarsi sempre. La speranza comunque rimane: Pier Paolo Zani e Pier Giorgio Pazzini continuano a documentare la civiltà che oggi non c'è più".



Una delle tante foto della Civiltà Appenninica

# La Civiltà Appenninica fotografata da Pier Paolo Zani



**BARONISì!**  
soluzione infissi

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.  
52037 Sansepolcro (AR)  
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora  
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900  
info@baronidealcasa.it  
www.baronidealcasa.it

# La grotta di Bacalino: una realtà condita di leggenda

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci



L'ingresso della  
grotta di Bacalino  
visto dall'interno

**SANSEPOLCRO** - Una piccola grotta, una leggenda che ruota attorno ad essa. Anche questa è storia, anche questa è cultura, anche questa è conoscenza del territorio. Sulle pendici dell'Appennino che sovrasta Sansepolcro, salendo oltre Montecasale, si percorrono altri due chilometri in direzione della località di Vesina e da qui si arriva al Poggio della Rocca. Mettiamo dunque a fuoco che cosa è La Rocca: si scorge anche a occhio nudo osservando dalla pianura i rilievi della dorsale, perché è la parte più marcata e brulla. Ed è sufficiente, sempre rimanendo in basso, soffermarsi sulle caratteristiche di questo pezzo di montagna per notare come vi siano degli strati di pietra arenaria. Ebbene, all'interno di questo "pacco" di arenaria che forma La Rocca e La Rocchetta, si trova un bancone calcareo, un piccolo budello posizionato sul versante ovest-sudovest a quota 918 metri di altitudine: è la Grotta di Bacalino. A Sansepolcro, le varie generazioni di abitanti la conoscono di fama, anche se soltanto una persona ha avuto il coraggio di addentrarsi, a causa delle limitatissime dimensioni: è il biturgense Goliardo Nofri, oggi 57enne, che aveva soltanto 25 anni quando nel 1981 con casco e carburante si calò in questi meandri. Passi per l'altezza (un metro e 60 centimetri all'ingresso), ma se uno si ritrova con le spalle abbastanza larghe ha già delle enormi difficoltà. In pratica, non riesce a passare. Pertanto, si può parlare di piccola grotta se non addirittura di fessura apertasi fra queste rocce. Di certo, è una grotta abbastanza singolare che si è originata per dissoluzione chimica (acque acide che corrodono il calcare), al contrario di ciò che si è verificato in altre grotte ben più famose – vedi quelle di

Postumia e Castellana – che sul calcare si sono sviluppate; la singolarità sta insomma nel fatto che, essendo di natura arenaria, l'acqua è riuscita a corrodere il cemento e a formare la grotta mediante una frattura verticale dello strato. Il termine più appropriato, adoperando il linguaggio dei geologi, è "diaciasi", ovvero frattura nella roccia dove non vi è stato alcun movimento laterale nel piano della frattura di una parte rispetto all'altra. Su questa frattura potrebbero aver inciso anche altri fattori: nei pressi della Grotta di Bacalino, si trova la faglia appenninica che spesso si riattiva, dando vita a scosse di terremoto. Penetrarvi è stata una vera e propria impresa, come sopra spiegato; Nofri vi è riuscito ai tempi in cui esisteva il Gruppo Speleologico, raccontando con dovizia



Un altro particolare della grotta

di particolari quella che è stata la sua avventura, resa possibile dalla corporatura esile che allora gli permetteva di penetrare all'interno di una grotta nella quale è poi tornato altre volte; altri ci hanno provato, ma sono tornati indietro. "L'impressione che suscita è sempre la stessa – ha confidato Nofri – ossia quella di un luogo di emanazione mistica; esistono posti precisi che hanno un potere evocativo e la Grotta di Bacalino". Ma il bello viene ora: "Il muro nel quale è incassata sarà altro sui 7-8 metri e dentro si procede a carponi fino a una distanza di 12 metri dall'ingresso, dove l'altezza è intorno al metro e mezzo. Il problema è che a un certo punto si svolta a destra di 90 gradi, vi è unaltro corridoio di 8 metri con l'altezza che scende intorno ai 60-70 centimetri e si comincia sempre più a strisciare fino al punto in cui si arriva a un'altra svolta a 90 gradi sulla sinistra; qui il budello si restringe fino a un minimo di appena 35 centimetri di altezza.. Io mi sono spinto fin lì: avevo il caso e i piedi legati e c'era chi ovviamente mi assisteva; ad un certo punto, ecco che all'improvviso lo spazio si allarga di nuovo su una "cameretta" alta un metro e 60 centimetri con base di uno e 20 per 80 centimetri, che chiude il percorso. È insomma il capolinea, la grotta, che dalla forma sembra un grande uovo di Pasqua". Qui finisce il racconto di Nofri. Un qualcosa di unico – dicevamo – perché le diaciasi creano spaccature più o meno grandi, ma non siamo davanti alle grotte classiche, che vedono la formazione di agenti chimici. Nella pietra arenaria non si formano grotte e allora quella di Bacalino è l'eccezione che conferma la regola. Già, ma perché si chiama Bacalino? Chi era costui? Probabilmente la leggenda in... persona; Bacalino sarebbe

stato il nome di un brigante dell'800 che qui si sarebbe rifugiato per scampare a qualsiasi tipo di intemperie e insidia, poi sarebbe uscito da un'altra piccola grotta nei pressi dell'Afra, che esiste ma che non ha legami con l'altra. Peraltro, questo "signore" avrebbe dovuto essere assai magro, quindi non dotato di un fisico propriamente da brigante. È il classico confine fra la realtà e l'assai probabile leggenda da conservare comunque, anche se il brigante Bacalino non fosse mai esistito. Illustri esempi (il mostro di Loch Ness su tutti) ci insegnano che la leggenda supera la realtà. In questo caso, una eventuale leggenda si è inserita a regola d'arte su un contesto unico nel suo genere ma vero. E la storia di Sansepolcro si è arricchita di un altro capitolo.

**SANSEPOLCRO** - E' divenuto oramai il simbolo degli obbrobri presenti a Sansepolcro. Non sono molti, per fortuna, ma purtroppo vi sono. Stiamo parlando della casa che versa in condizioni più che fatiscanti lungo viale Armando Diaz, l'asse centrale di Porta Fiorentina. Una vicenda, anche questa, che è divenuta annosa; una vicenda fatta di progetti che mai hanno avuto realizzazione pratica e che oggi – diciamolo con tutta obiettività – è da considerare una vergogna a tutti gli effetti. L'edificio cade progressivamente a pezzi: se uno ha avuto modo di seguire quanto avvenuto con il tempo, si accorgerà che di tanto in tanto – dal tetto in poi – qualcosa è sempre venuto giù e lo stato di degrado appare chiaro nella sua evidenza. A livello di piano regolatore, la casa rientra nella fascia dei cosiddetti 200 metri esterni al perimetro delle mura e perciò soggetti a una regolamentazione ben precisa.

La situazione – a quanto risulta – chiamerebbe in causa i proprietari di questo immobile, che non sarebbero stati soddisfatti del trattamento loro riservato dall'amministrazione comunale. Ma c'è una motivazione di carattere non certo discriminatorio: pare infatti che i proprietari abbiano chiesto un aumento di cubatura che però è impossibile da attuare, tanto per una questione puramente estetica (basta vedere l'altezza degli altri edifici della zona), quanto per una esigenza contingente, dal momento che l'innalzamento di un piano – perché questa è in sostanza la richiesta – arriverebbe a chiudere la finestra laterale dell'immobile attiguo, il che sarebbe palesemente irregolare. L'incremento di cubatura sarebbe stato dettato solo da esigenze di carattere abitativo; in pratica, questa famiglia avrebbe voluto aumentare la propria volumetria a fini residenziali.

Tutto è fermo e questa situazione di stallo prolungato ha costretto chi di competenza a transennare la casa per garantire un minimo di sicurezza e scongiurare possibili pericoli per la pubblica incolumità, ma il problema è che si continua ad andare avanti senza che vi siano novità di fatto, salvo i pezzi di muro che cadono a terra sotto il peso dell'abbandono. Chiunque mette gli occhi in quella direzione ha la percezione istantanea e lampante di una situazione che una civile comunità non può tollerare: Sansepolcro ha sempre avuto la cultura del bello e dell'ordinato, per cui un simile scempio non fa parte del dna stesso dei biturgensi. Poco conta l'affermazione secondo cui si tratta di una questione privata: la brutta figura è però un qualcosa che ricade sulla città e il bello

(si fa per dire!) e che anche da altre parti vi sono contenziosi legati a ristrutturazioni e destinazioni di immobili che non offrono un'immagine edificante. Quale allora la medicina più efficace per guarire il male? Il nostro compito è quello di segnalare la bruttura e di invitare chi di competenza a porvi rimedio, non quello di entrare nel merito della questione. Non siamo qui a occuparci dell'argomento per dire: bisogna fare questa e non quella cosa. Tre, però, sono gli oggetti di considerazione e riflessione che suggeriamo al lettore. Il primo riguarda la zona stessa di Porta Fiorentina, della quale non è la prima volta che scriviamo. Che senso ha il mettersi d'impegno per risistemare il "salotto buono" del Borgo, come ha intenzione di fare l'amministrazione comunale, se poi questo sforzo viene ad essere vanificato da situazioni del genere? Proviamo a immaginare gli spazi verdi e i marciapiedi risistemati a regola d'arte, con un aspetto di nuovo finalmente gradevole, in un contesto nel quale c'è una casa che cade a pezzi. La seconda riflessione è legata alla pericolosità della parallela di viale Armando Diaz: le transenne sono posizionate a un metro dal muro, che se però continua a cadere e magari in porzioni più consistenti rischia di mettere a repentaglio la sicurezza dello sventurato di turno che transita sul posto. Vogliamo come al solito che ci scappi il peggio per decidersi a prendere di petto le cose? Terza e ultima riflessione: la destinazione finale di questo immobile. In pratica, il suo futuro: vederlo cadere è un peccato, però esistono disposizioni in materia che

# LASCIAMO CADERE LA COSA (anzi, la casa)?

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci

debbono essere rispettate. Non vi sono le oggettive condizioni per l'innalzamento di un piano e per l'aumento di cubatura, con causali che appaiono veramente di ferro? Bene, i proprietari si mettano l'anima in pace e prendano atto non di una penalizzazione operata nei loro confronti, ma di un qualcosa che appare logico nella sua spiegazione. Non si può continuare a transitare per Porta Fiorentina e arrossire al cospetto di uno spettacolo non degno di questa città, che – più volte lo abbiamo ricordato – da sempre tiene a distinguersi per pulizia e senso estetico!



L'edificio in stato fatiscante lungo viale Armando Diaz a Sansepolcro

*Nella vallata senza confini bagnata dal Tevere – dove per il futuro dell'economia si “predica” il turismo in un contesto nel quale la grande industria, l'artigianato della piccola e media impresa e il commercio continuano a convivere seppure fra mille difficoltà legate alla crisi – ci sono prospettive per un'agricoltura che da sempre ha nel tabacco il “principe” assoluto della situazione? Un distinguo come premessa: se il versante toscano dell'Alta Valle del Tevere è quello che vede prevalere la qualità “kentucky”, materia prima del sigaro toscano, nella parte umbra domina il “bright”, impiegato per la fabbricazione delle sigarette. La permanenza in vita, dal 1440 al 1826, dell'antica Repubblica “cuscinetto” di Cospaia, è stata determinante per lo sviluppo di un prodotto che altrove era persino bandito. Il tabacco è storia e grande ricchezza di questa vallata; “kentucky” e “bright” sono di prima qualità e questo è senza dubbio un vantaggio, ma la domanda chiave che vogliamo porre in questo speciale è la seguente: tabacco per sempre oppure bisognerà prendere in considerazione l'ipotesi di colture alternative? Ripensare il tipo di agricoltura per il territorio può diventare un domani obbligatorio, a seguito anche delle notizie che di tanto giungono a proposito della nocività del fumo e della eliminazione dei sostegni?*



Uno dei tanti campi allagati dalle continue precipitazioni di questi ultimi tempi

L'inchiesta cade oltretutto in un periodo di particolari apprensioni generate anche dalle condizioni atmosferiche tutt'altro che propizie. Però è bene anche in questo caso operare dei distinguo: a un'estate siccitosa (ma anche l'inverno 2012, neve a parte, era stato piuttosto asciutto) con l'invaso di Montedoglio sceso ai minimi termini, hanno fatto seguito un autunno e un inverno 2012-2013 particolarmente piovosi.

La quantità di acqua caduta per effetto delle precipitazioni è stata tale da risultare quasi il doppio nel raffronto con le medie di stagione, per cui prima di parlare di periodo

# Bacco, tabacco e ... ortaggi nel futuro dell'agricoltura di vallata

di Davide Gambacci

sfavorevole andiamo a vedere gli aspetti positivi: il livello della diga di Montedoglio è risalito fino al massimo raggiungibile all'indomani del cedimento parziale del muro di sfioro (tanto che più volte si è dovuto ricorrere ai rilasci di acqua per evitare che si andasse oltre questa misura), gli invasi dell'Alta Valle del Tevere sono pieni e anche la falda acquifera è tutta alta. Il gran secco di 8 mesi fa pare insomma un lontano ricordo, anche se di un dato oggettivo dobbiamo prendere atto: negli ultimi anni si assiste a una sempre più marcata estremizzazione dei fenomeni atmosferici,

rese di grano e cereali. Semine limitate a percentuali molto basse (si parla del 20%) e prodotto disponibile in quantità inferiore. L'auspicio è allora quello che il mese di aprile posse segnare una necessaria inversione di tendenza, al fine di salvare le colture di mais, girasoli e tabacco.

Alla luce di quanto esposto, la domanda ci sembra ancora più pertinente: non è il caso di ripensare il tipo di agricoltura per il territorio? A questa domanda c'è già chi sta dando una risposta affermativa: sono quelle aziende che si stanno specializzando nella produzione di meloni, di peperoni e della “patata bianca della Valtiberina”, seguendo un preciso disciplinare con forme di coltivazione a basso impatto ambientale e potendo contare su una risorsa ineguagliabile: l'acqua pulita del fiume Tevere.

Chiaro l'obiettivo: fare della Valtiberina Toscana la valle dell'ortofrutta. La pensano così anche i dirimpettai agricoltori umbri? Non sembra proprio!

Per la conferma di quanto appena sopra riportato, parola ai responsabili delle associazioni di categoria: uno per versante e uno per organizzazione.

“La pratica delle colture alternative è legata alle dimensioni dell'azienda – spiega il dottor Patrizio Pecorari, responsabile di Coldiretti per la Valtiberina Toscana – e, per chi possiede intorno ai 6-7 ettari, pensare di andare avanti soltanto a tabacco diventa molto difficile. Oltretutto, anche per ciò che riguarda i premi comunitari, si è preteso standard qualitativi più alti per pagare di meno, a dimostrazione quindi di una selezione in atto che potrebbe penalizzare alcune realtà.

Aziende con determinate caratteristiche possono benissimo riconvertire la propria produzione e dedicarsi agli ortaggi. Non solo: queste aziende possono dar vita a un consorzio e creare un punto vendita, perché vi sono capacità e mercato. Dipende solo dalla voglia degli operatori. Le possibilità ci

ovvero a un'assenza di omogenea distribuzione degli stessi. Se insomma dapprima vi era una maggiore alternanza, adesso prevale la concentrazione; l'ultimo anno solare ha fornito la dimostrazione storicamente più lampante: un secco prolungato e ora un altrettanto prolungata stagione delle piogge. Se pertanto la situazione può sembrare in equilibrio per questione di medie matematiche, ciò non può dirsi per gli effetti generati: l'agricoltura ha i suoi tempi e soprattutto le sue scadenze, per cui la tanta acqua riversatasi su terreni argillosi ha finito con il compromettere le

sono e non esiste solo il tabacco. O comunque, il tabacco non è infinito, anche se chi ne produce in quantità ragguardevoli può non aver motivo di riconvertirsi”, conclude Pecorari. Di diverso avviso il collega Sauro Rossi, responsabile di ambito della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) di Città di Castello: “Le difficoltà esistono – afferma – anche se la situazione è migliorata con la vendita a Japan Tobacco, terza multinazionale del tabacco; per il resto, c’è stato un aumento dei costi di produzione e dei mezzi tecnici per la produzione del tabacco (gasolio, energia, concimi e irrigazione), ragion per cui costi e ricavi sono vicini al pareggio e i produttori meno organizzati e strutturati potrebbero andare incontro a risultati economici più bassi. Il tabacco “bright” ha una metodologia di coltivazione integrata ed è sottoposto a un disciplinare di produzione che regola l’utilizzo di prodotti chimici in maniera corretta”. Ma a colture alternative al tabacco non si pensa proprio? “Precisando ancora che quella del tabacco è una filiera ecocompatibile e che quindi il nostro sistema è da considerare evoluto, a maggior ragione riteniamo di poter affermare che non esistono alternative al tabacco.

Non che le superfici non si adattino ad altre colture, ma dobbiamo tener conto delle dimensioni delle nostre aziende. Possiamo provare, a titolo sperimentale, a coltivare gli ortaggi per renderci conto che la nostra realtà è troppo piccola nei confronti delle strutture presenti oggi in questo comparto. Servirebbero anni e anni per poter competere alla pari con queste strutture; inoltre, con questo contesto infrastrutturale è impensabile concentrarsi sulle colture alternative. E allora, meglio imboccare la strada dell’innovazione tecnologica sul tabacco di qualità che noi abbiamo per diventare ancora di più competitivi”.

E una notizia positiva, o quantomeno incoraggiante, per i tabacchicoltori è arrivata lo scorso mese di marzo: il Parlamento europeo ha votato in favore della reintroduzione degli aiuti comunitari ai coltivatori di tabacco, sollevando aspre critiche dai tanti gruppi europei per la tutela della salute, mentre ha riscosso grande approvazione da aziende, sindacati e politici che ruotano attorno al mondo dell’agricoltura in Europa e in Italia. Il tabacco potrebbe essere dunque riammesso, dopo che nel 2011 la nuova politica agricola comunitaria lo aveva cancellato dalla lista delle coltivazioni per le quali i singoli Stati dovevano decidere di erogare i fondi.

Attualmente, gli agricoltori ricevono dall’Unione Europea solo il 40% del premio, calcolato sulla media degli aiuti percepiti



I meloni, esempio di colture alternative in vallate

negli ultimi anni (il cosiddetto disaccoppiamento) e non beneficiano più del 60% legato alla produzione. Gli aiuti accoppiati sono invece contributi erogati alle aziende per ettaro coltivato.

Ovviamente, siamo soltanto a livello di proposta, perché deve ancora aprirsi la trattativa.

In Valtiberina Toscana, la situazione relativa al tabacco è particolare perché la qualità coltivata – il “kentucky” – viene impiegata per la realizzazione di un prodotto di nicchia come appunto il sigaro toscano. E questo distingue gli agricoltori del comprensorio. “Abbiamo avuto modo di dare soddisfazione ad alcuni imprenditori del settore nell’ambito del piano di sviluppo rurale – ricorda l’assessore provinciale aretino all’Agricoltura, Andrea Cutini – accogliendo le domande che avevano presentato. I fondi europei andranno quindi a sostegno del settore agricolo e in particolare del tabacco, per cui pronunciare il nome Valtiberina diventa consequenziale per associazione di idee, visto che è la valle del tabacco e che costituisce un polo di eccellenza, andando in questo a sostenere anche l’accordo stipulato di recente con la manifattura del sigaro toscano. Le domande inoltrate erano particolarmente indirizzate alla modernizzazione delle aziende agricole e ciò è stato possibile – sottolinea l’assessore Cutini – grazie alla collaborazione fra Provincia di Arezzo e Unione montana dei Comuni della Valtiberina Toscana”.

E per ciò che riguarda le colture alternative? “Su questa ipotesi abbiamo ragionato, organizzando anche un convegno che si è tenuto ad Anghiari. Chi produce il “kentucky”, deve però continuare a farlo perché è tabacco di pregio e questo, per le aziende che lo fanno, è un punto di forza che supera qualsiasi altro interesse”.

Spostandoci sul versante umbro, l’assessore regionale all’Agricoltura, Fernanda Cecchini (ex sindaco di Città di Castello), ricorda come appunto si stia lavorando per reintrodurre i premi ai produttori di tabacco e come le metodologie di produzione siano

diventate eco-compatibili; poi però aggiunge: “Il problema delle colture alternative non si pone, nel senso che possono benissimo convivere con la produzione del tabacco; vi sono esempi anche in Altotevere Umbro, dati dagli allevamenti di bovini, ma credo che vi siano margini importanti anche per altre colture; prova ne sia che si comincino a vedere anche le prime vigne. Direi allora che c’è spazio per tutti; se si vuole scegliere la strada dell’ortofrutta, i sistemi più efficaci sono quelli del biologico e della cosiddetta “filiera corta”, ossia dei prodotti a “chilometro zero”: i terreni della zona sono favorevoli e ciò può permettere agli operatori locali di spuntare margini migliori grazie alla genuinità e alla provenienza locale dei prodotti”.

Eppure, il biologico non convince molti agricoltori per questioni di competitività economica; della serie: ci sarà sempre qualcuno che riesce a produrre a prezzi più bassi. D’altro canto, l’Umbria – regione verde per eccellenza – deve pur sempre valorizzare il proprio territorio e allora la “filiera corta” appare come lo sbocco ideale per raggiungere questo obiettivo, purché i relativi prodotti sappiano penetrare sulla grande distribuzione, ma le grandi catene tentano in ogni modo di scongiurare questa eventualità. A meno che un supermercato non si decida a sposare questa linea...

Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)  
Throughput: 9.743.290 teu  
Speed 270 m/m  
Tratos cables have been working since 3<sup>rd</sup> March 2008

Virginia (USA)  
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m  
Tratos cables have been working since 9<sup>th</sup> March 2010

**TratosFlex ESDB**  
follow us on  
[www.reelingcable.com](http://www.reelingcable.com)  
Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy  
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

**PIEVE SANTO STEFANO** - Se chiedete a un adulto di Pieve Santo Stefano quale sia un punto di riferimento del paese vi risponderà sicuramente: il Poggio di Stantino, visibile dalle vie del paese e anche da piazza della Repubblica. Nei mesi invernali, Stantino e Garavone accorciano le giornate ai pievani perché il sole si nasconde dietro di loro abbastanza presto e quando uno si reca a Sansepolcro gli sovrastano la strada. Non esistono particolari notizie sul Poggio di Stantino, ma per gli abitanti di Pieve è una sorta di “luogo del cuore”. Nel 1850 è definito un “monte che con la sua nuda e spogliata cresta sovrasta quasi perpendicolarmente fra levante e mezzogiorno alla terra di Pieve Santo Stefano” (Sacchi, *Compendiosa descrizione storica della terra di Pieve S. Stefano*, 1850, a cura di Fontana e Pannilunghi, pag. 33). Oggi, la cresta non è più nuda e spogliata, perché la sua verde vegetazione è stata realizzata con i cantieri di rimboschimento che hanno dato lavoro, in un periodo di emigrazione, agli operai locali. I cantieri sono voluti da un felice connubio tra il grande politico pievano, Amintore Fanfani, ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e il lungimirante acume dell'ingegner Alberto Maria Camaiti, ispettore superiore forestale e capo di gabinetto del ministro Fanfani, nei primi anni cinquanta. Già nel 1951, Fanfani e Camaiti fondano a Firenze l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, ma il capolavoro di Fanfani è la legge 991 detta *Legge per la Montagna o Legge Fanfani*, che permette a Camaiti di creare il *Progetto della nuova Foresta Demaniale Tiberina* e di realizzarlo. Perché si chiama Poggio di Stantino? “Possiamo fare solo delle ipotesi – spiega Elda Fontana, la quale ha fornito queste ricostruzioni – in base alle quali sembra un taglio al nome Costantino, ma chi è costui? Lì vicino c'è un altro toponimo, Stratino, che sembrerebbe



Il senatore Amintore Fanfani (a destra) assieme all'ingegnere Alberto Maria Camaiti sul Poggio di Stantino

## Petizione dei pievani per la riscoperta del Poggio di Stantino

di Silvia Bragagni

avere la stessa radice. Qualche notizia storica in più si ha per Stratino, sede di una Pieve di Startina o di Stratina, ricordata in un documento del giugno. Come vediamo, questo toponimo risale a quasi mille anni fa e trovarne l'origine è pressoché impossibile. Ma torniamo al Poggio di Stantino: nel 1787 sale sulla sua cima il Granduca di Toscana, accompagnato da Angiolo di Tommaso Aldini detto “Brello”, per vedere la pianura del Borgo, Città di Castello, Anghiari, Monte Santa Maria e Caprese Michelangelo. Anche Fanfani, in tempi più recenti, sale sulla vetta al seguito del padre che, desideroso di andare in guerra come volontario, doveva calare di peso. Fanfani ci torna anche dopo la guerra con la guardia forestale Osvaldo Cappelli. Sulla cima del Poggio di Stantino c'è una croce: quella attuale, però, è stata rinnovata alcuni anni fa. I meno giovani ricorderanno anche la più antica, in ferro, ma molti ragazzi non l'hanno neanche mai vista: sicuramente, però, ne hanno sentito parlare dai genitori. Adesso, dal paese non si vede più perché la vegetazione è cresciuta e nasconde la vista: vennero impiantati alla fine degli anni sessanta tutti quei pini e abeti che adesso lo ricoprono fino alla vetta”. Nell'ultimo mese, è inoltre comparsa su Facebook, proposta da alcuni cittadini di Pieve, l'idea del lancio di una petizione che

con la maggiore partecipazione popolare possibile rappresenti all'autorità competente (Comunità Montana) il desiderio di poterne ripristinare la visibilità, visto l'alto valore simbolico di questo monumento. “Crediamo che possa essere sufficiente il taglio di 20-30 piante di medio-piccola grandezza, stima che comunque affidiamo alle competenze dello specifico organo preposto alla tutela dell'ambiente – scrivono su Facebook – infatti, i promotori dell'iniziativa, alla quale hanno aderito più di cento persone nel giro di poche ore, una volta scoperta potremo pensare di poterla illuminare e installarvi una postazione webcam che renda visibile Pieve in tempo reale anche per chi è lontano da casa, così come hanno fatto a Bagno di Romagna. Insomma, quanti più saremo tanto più persuasiva sarà la nostra richiesta, affinché la Croce del Poggio di Stantino torni a essere la nostra “croce scoperta”! Un'idea da valorizzare anche in previsione di itinerari turistici perché questo luogo è facilmente raggiungibile dal paese e il sentiero che vi conduce permette di godere il bellissimo panorama circostante. Proprio per questo, la prima idea del gruppo di cittadini che ha aderito all'iniziativa è quella di organizzare un'uscita collettiva al luogo del cuore.



La Croce del Poggio di Stantino



di Davide Gambacci

**PIEVE SANTO STEFANO** - Quando nel dicembre 2010 l'amministrazione comunale di Pieve Santo Stefano pensò di organizzare "La Pieve che Verrà", l'esposizione dei progetti delle opere pubbliche che pensava di realizzare negli anni seguenti, non si sarebbe mai immaginata che in così poco tempo sarebbe riuscita a trovare finanziamenti e addirittura arrivare alla loro realizzazione. "Fu veramente difficile, dal giugno 2009, riportare il nostro Comune nel circolo della distribuzione di finanziamenti per opere pubbliche – spiega l'amministrazione comunale pievana – perché andava ricolmato il vuoto lasciato negli anni precedenti, e occorreva riportare in essere una capacità progettuale, una visione globale delle reali necessità della nostra popolazione. Fin dalla fase programmatica capimmo che, una volta tornati maggioranza, il canale nel quale cercare finanziamenti era quello destinato alla vita di tutti i giorni di una comunità: scuola, sanità, sport e viabilità sono stati fin da subito i canali verso i quali la giunta comunale ha prestato il massimo impegno con risultati eccezionali per capacità progettuale, correttezza delle richieste e rapidità nella realizzazione. Per elencare quanto fatto partiremo dall'ampliamento dell'asilo al Poggiolino delle Viole: l'amministrazione voleva raggiungere l'obiettivo di stabilizzare in ambienti più consoni la sezione primavera, già operativa da tempo ma relegata in ambienti ristretti; con l'occasione, inoltre, si è inserita la possibilità di avviare a Pieve una prima sezione di asilo nido. Risultato centrato: la nuova struttura è già una realtà operativa per i nostri bambini, finanziata al 90% con risorse regionali per un importo totale di circa 350000 euro. Sulla nostra rsa si è giocata la seconda sfida: si capiva da tempo che questa andava riorganizzata negli spazi e migliorata in accessibilità e fruizione per i suoi ospiti. Si è così pensato di sommare alle risorse già disponibili per il miglioramento sismico, finanziamento arrivato a seguito del sisma del 2001 e non ancora utilizzato, altre risorse per gli investimenti sul sociale reperiti con un'esposizione progettuale

di ottimo livello e un confronto aperto con la dirigenza regionale addetta a tali finanziamenti. Anche in questo caso, opera finanziata al 100% per un importo al momento di 650000 euro, sono in corso un'ulteriore richiesta di 80000 euro per l'abbattimento di barriere architettoniche nell'area del giardino e altri 180000 per la realizzazione di un impianto fotovoltaico di potenza pari alle necessità della stessa rsa. Si dovevano poi cercare risorse per ridare agibilità alla palestra della ex scuola media abbandonata da oltre 10 anni a seguito sempre del sisma 2001: si partiva da una situazione che vedeva solo 100000 disponibili, visto che nel tempo era stato scelto di spostare le risorse destinate a tale recupero per altre iniziative. L'amministrazione ha dapprima coinvolto tecnici per redigere un progetto complessivo sull'area per poi concentrarsi sulla palestra stessa, incanalando la richiesta di finanziamenti in più direzioni. Questa attività ha dato i suoi frutti: infatti, è stata raggiunta la cifra necessaria, 560000 euro grazie a risorse provenienti sia dalla Regione Toscana che dal sisma 2001. Infine, novità assoluta per il nostro territorio, con un finanziamento in più tranches della presidenza del consiglio. I lavori sono in corso di esecuzione ma hanno avuto un rallentamento dovuto a delle migliori di riprogettazione. Senza dubbio, sulla viabilità si è giocata la grande scommessa dell'amministrazione; non era più procrastinabile un intervento sulle pavimentazioni delle piazze e delle strade del centro abitato: eravamo consapevoli del fatto che la situazione di bilancio dell'ente non poteva in alcun modo essere di supporto a una spesa così importante e si è quindi deciso di percorrere senza indugio la strada dei finanziamenti comunitari. Come molti di noi sanno, la fortuna aiuta gli audaci: così è stato! Ci siamo mossi con una progettazione di qualità e abbiamo partecipato a più bandi per l'assegnazione di risorse. Questo ha premiato la nostra comunità: infatti, grazie a finanziamenti complessivi per oltre 400000 euro, insieme alla collaborazione di Nuove Acque e a una piccola compartecipazione da parte dell'amministrazione, è stato possibile rinnovare via Michelangelo (210000 euro), la piazzetta del Garbo (110000 euro) e infine con una spesa di 300000 euro avremo una nuova e accogliente piazza Amintore Fanfani. Descrivere le iniziative più visibili non deve distogliere l'attenzione a quanto altro fatto: i nuovi loculi, la copertura del campo da tennis con una rivisitazione di tutta l'area del Campo alla Fiera, il nuovo accesso con ascensore al teatro comunale, gli interventi per ripristinare muri caduti, la manutenzione della viabilità comunale e tante piccole opere che ogni giorno siamo chiamati a mantenere. Molte volte ci viene da dire che abbiamo passato gli ultimi quattro anni con grandissima difficoltà per la spesa corrente, il nostro bilancio era carente di entrate certe, mentre per quanto riguarda la spesa conto capitale (investimenti) abbiamo trovato campo libero in ambienti che sembrava aspettassero solo le nostre, motivate, richieste. Per concludere, vorremmo che ogni lettore si appuntasse in agenda questa data:



infatti, durante il periodo natalizio, dal 20 dicembre al 7 gennaio, verrà organizzata una nuova esposizione, questa volta, però, non sarà solo di progetti, (troverete anche quelli!) ma soprattutto di foto che faranno vedere la Pieve rinnovata con scorci delle opere pubbliche realizzate. Inoltre, ci sarà una sorpresa che riporterà indietro nel tempo la nostra memoria, su questo non aggiungiamo altro, altrimenti che sorpresa è?

# Le Fiere di Mezzaquaresima

di Donatella Zanchi

**SANSEPOLCRO** - Oggi è il primo giorno delle Fiere di Mezzaquaresima e, come tradizione vuole, il tempo non promette niente di buono. Come tutti i Borghesi, non mi sorprende: ormai siamo abituati a questa spiacevole consuetudine meteorologica che non permette di muoversi con tranquillità tra i banchi degli espositori. Prima che cominci a piovere, mi affretto a fare un giro per vedere se tra la merce esposta riesco a trovare qualcosa di interessante. Noto con piacere che quello che maggiormente attrae la mia attenzione sono i prodotti dell'artigianato locale e gli arredi curati dai nostri specialisti del verde che, con buon gusto, grande creatività e tanta fatica, hanno allestito bellissimi giardini, valorizzando notevolmente vari punti della città. Da piazza della Repubblica fino a Porta Romana, una fila ininterrotta di

banchi mette in mostra ogni ben di Dio, dalle creme miracolose all'estratto di lumaca che assicurano la sconfitta delle rughe, ai prodotti per pulire la casa; dai gioielli di alta bigiotteria agli immancabili brigidini di Firenze e poi ancora roba e qualche curiosità che, però, non convince quasi nessuno all'acquisto. È un momento poco felice dal punto di vista economico. Un pallonaio mi fa tornare in mente le fiere della mia infanzia, quando comprare un palloncino colorato era praticamente obbligatorio. Come obbligatorie, molto spesso, erano le lacrime piante nel vederlo volare alto nel cielo per non averlo tenuto ben stretto. Nei primi anni '60 il pallonaio si posizionava all'Arco di Porta Fiorentina, vicino a un banchino dove vendevano lo zucchero filato, i bastoncini ritorti di zucchero a due colori e le liquirizie di ogni tipo. Lungo Viale Vittorio Veneto c'erano le giostre. La prima era quella con i cavalli, le gondole e i frullini, poco più avanti c'era la giostra per i più piccoli e, quasi in fondo al parcheggio, c'era la pista degli autoscontro. Verso la metà degli anni '60 il Luna Park fu trasferito a Porta del Ponte, in un grande spazio non asfaltato che si trasformava in un gran pantano quando, per non venire meno alla tradizione, si metteva a piovere a dirotto. I bambini e i ragazzi, presi dal loro divertimento, correvano da una giostra all'altra non facendo caso alle pozzanghere e, per la gioia delle mamme, tornavano a casa inzaccherati dalla testa ai piedi. Quando frequentavo la prima liceo, con i miei compagni di classe organizzammo il giro di un'ora sugli autoscontro. Festeggiammo la fiera guidando le macchinine all'impazzata e noi ragazze uscimmo da quella divertente avventura piene di lividi. Le Fiere di Mezzaquaresima prendono origine dall'antichissima Fiera di San Lazzaro che nacque, inizialmente, come fiera del bestiame. Fino al dopoguerra, l'esposizione di tutti gli animali trovava sede al "Campo Boario", un largo spiazzo fuori Porta Fiorentina che i Borghesi chiamavano il "Piazzone". Quando tale spazio fu sistemato a giardini e i campi dei poderi circostanti furono resi edificabili, la fiera degli animali fu spostata a Porta del Ponte e poi al Foro Boario, dove continua ad essere ancora oggi. In breve, la fiera del bestiame si trasformò in fiera di articoli vari e centinaia di ambulanti, provenienti da varie regioni d'Italia, affollarono le vie del centro storico con le loro bancarelle che, esponendo ogni tipo di mercanzia, richiamavano visitatori da tutti i paesi della vallata. Nei tre giorni di fiera, grandi affari facevano i gestori delle bettole, che inducevano i clienti a bere molto, offrendo



loro piatti saporiti. Un arzillo ottantenne, ricorda che Margherita Fiordelli Donati Sarti, la quale aveva una bottega con mescita vicino alla cartoleria del Bigi, dove adesso c'è la Marisella, preparava fin dalle prime ore del mattino succulenti piatti di centopelli e di trippa e Pippo macellaio attirava i clienti esponendo sopra un tavolino cartocci di ciccioli e la sua profumatissima porchetta. Il calzolaio Beretta era tra i primi clienti della Margherita e, fatta colazione, messo in moto da qualche buon bicchiere di vino, usciva in strada e si metteva a cantare pezzi d'opera applaudito dai presenti che richiedevano anche il bis. Ma il bel canto non era l'unica attrazione che offriva la piazza: ogni anno sempre sulla stessa postazione, allestivano il loro banco un venditore di chiodi di tutte le dimensioni – secco come un manico di scopa, che urlava "venite a comprare i chiodi... questi non si piegano ai colpi del martello... son così buoni che se non li vendo me li mangio – e un venditore di lamette, marca "Impero", che suggeriva agli uomini di risparmiare denaro facendosi la barba in casa. Per dimostrare la validità dell'articolo invitava qualche passante a sedersi per una



Gilberto Gilberti (Mangiamesse) e la moglie al banco dei fichi secchi, 1966 Fiere





Cavalli della giostra di Porta Fiorentina

rasatura gratuita e, se per motivi di cortesia qualcuno accettava, se ne pentiva amaramente quando la celebrata lametta, fatta scorrere sulla pelle del viso a secco, procurava abrasioni, bruciore e qualche lacrimone. Un barbiere che verso il venditore aveva il dente avvelenato, assistendo a queste scenette commentava a voce alta: "Guarda te, 'sto filibustiere, tutti l'anni trova qualche minchjone da scortichère". E intanto rideva e con lui ridevano tutti i presenti. Questo accadeva verso il 1938. Dopo la guerra il venditore di lamette "Impero" non si vide più; al suo posto ne venne un altro che vendeva lamette "Solingen", di marca tedesca, buonissime. Già la provenienza era una garanzia. Ma i risultati erano gli stessi: lacrime e sangue. Se la piazza era occupata da espositori a dir poco pittoreschi, a Porta Fiorentina c'erano i banchi dei fruttivendoli locali che vendevano i fichi secchi, il vero simbolo delle fiere. Nessuno, infatti, tornava a casa senza averne comprato almeno un pacchetto. Il venditore più fornito era, senza dubbio, il Gilberti, meglio conosciuto come "Mangiamesse". Nel 1963, un ambulante forestiero, si mise a vendere fichi secchi a

basso costo ad un passo dal Gilberti. In breve, una folla di acquirenti si mise in fila per comprare quelle delizie farcite di mandorle, noci, confetti; tra questi c'era anche la nota pescivendola Mossida che, a voce alta, si compiaceva per i prezzi bassi. Ma la festa durò poco e fu proprio la Mossida a rompere l'incantesimo. Infatti, la donna, aprendo un pacchetto di fichi e accorgendosi che erano pieni di simpatici vermiciattoli, tornò dall'ambulante per avere indietro i suoi soldi: "Ooh, quel'omino - gridò - i tu' fichi secchi son tutti bachèti, i mi' soldi 'nveci eron boni, ardammeli sobbito sennò te dò anche du' labbrète". L'uomo, vedendosi circondato da tanta gente, tentò qualche scusa, poi velocemente rese il denaro e, prima che qualcun altro venisse a reclamare indietro i soldi, sparcchiò e sparì senza salutare. Piziolo, che aveva assistito alla scena, disse alla Mossida: "li piglio io 'sti fichi, ci vèdo a peschère... saran contenti i pesci, che i bechi al fico secco 'n l'han mai mangèti de sicuro. Così fan le fiere anche loro".

In mezzo al consenso e alle risate di tanti Borghesi, la Mossida ritrovò la calma e Mangiamesse tornò ad essere l'incontrastato re della fiera dei fichi secchi. Gli abitanti del centro storico e delle frazioni, da un anno all'altro, attendevano le fiere per fare tante piccole spese, soprattutto le donne che durante la Mezzaquaresima, in occasione della benedizione pasquale, volevano rinnovare tendine, coperte e tappeti per rendere le case, ripulite a fondo, accoglienti e degne della visita del prete. Le ragazze, con pochi spiccioli in tasca, si sentivano felici se riuscivano a comprare una collanina di perle o di corallo, o un paio di scarpe da Pino, il "pazzo della scarpa" che allestiva il suo banco in via Aggiunti e che, a forza di chiamare le donne all'acquisto delle sue convenienti calzature, arrivava al sabato sera con le corde vocali stremate. Bambini e adolescenti scorrazzavano tra la gente distribuendo pallinate con la famosa pallina a scacchi, riempita di segatura e appesa ad un elastico che, ancor oggi, a distanza di decenni, rimane nella memoria di molti, come uno dei simboli delle fiere di un tempo lontano e felice.

Era opinione comune che i migliori affari si facessero il sabato sera, quando la fiera stava per concludersi. Ricordo che quando era già buio, con Giuliana Del Barna, le nostre mamme, la Clelia e la Giulietta Nofri ed altre andavamo in piazza dove, davanti alla Mena, c'era un venditore di piatti e accessori per la casa, che dal suo furgone, con gran fracasso di cocci, faceva volteggiare la merce che offriva a prezzi di



Anni '50 Fiere in Piazza Garibaldi

realizzo. "Mi voglio rovinare - urlava - aggiungo anche le tazzine da caffè, la zuccheriera e sei bicchieri infrangibili"...

Le donne compravano quelle stoviglie, alcune anche belle ma di seconda scelta, si sentivano soddisfatte per aver concluso un buon affare e non vedevano l'ora di utilizzare quelle novità per apparecchiare la tavola la mattina di Pasqua, quando, tutti insieme si faceva colazione con il pangiallo e l'uovo benedetto.

Questo quando quasi tutti i Borghesi abitavano nel centro storico.

**EDI**  
L'artigiani

Via Casa Prato, 19  
52037 Sansepolcro (AR)  
339 8330474 - 335 1027847  
[www.edi71artigiani.it](http://www.edi71artigiani.it)

## SAN GIUSTINO, COMUNE PENALIZZATO ANCHE SENZA DEBITI

**Ok per la bretella  
che aggirerà  
il centro del  
paese**

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci



DI FONI MASSIMO  
E FABRIZIO

**INSTALLAZIONE  
IMPIANTI ELETTRICI  
E AUTOMATIZZAZIONI**

**0575-789377**

**ANGHIARI - (AR)**

**SAN GIUSTINO** - Essere penalizzati anche quando ci si comporta da virtuosi. Il caso anomalo, in un'Italia nella quale i sistematici ritardi nei pagamenti esercitano effetti a catena, è quello del Comune altotiberino di San Giustino, che anni addietro divenne famoso per essere il primo in Italia nella qualità dei servizi scolastici. Adesso, San Giustino ha stabilito un altro primato positivo: quello di essere l'unico dell'Umbria a non aver debiti. Ebbene, tanto per rendere un'idea relativa alle pendenze che la pubblica amministrazione in generale ha nei confronti dei privati e al fresco decreto che sblocca in totale 40 miliardi di euro nel giro di 12 mesi, ricordiamo che in Umbria vi sono 600 circa milioni di euro che in questo lasso di tempo finiranno direttamente alle imprese. Entro il mese di maggio, i fondi sbloccati in questa regione dovrebbero ammontare a poco più di 100 milioni di euro; tuttavia, a mo' di significativo esempio, le imprese creditrici nei confronti dei due Comuni principali, quelli di Perugia e di Terni, dovranno pazientare ancora perché, per dirla con termini più semplici, non vi sarebbero soldi nelle casse delle due municipalità. Da questa non facile situazione è esente – come sottolineato – il Comune di San Giustino, che da una parte gonfia il petto e dall'altra è molto alterato, quasi come se nemmeno la serietà fosse più quel valore assoluto di un tempo. I creditori del Comune di San Giustino – pensate un po'! – vengono saldati nel giro di una ventina di giorni al massimo: roba che sembra da fantascienza, visti i tempi di oggi. Non solo: al numero "zero" nella casella dei debiti occorre aggiungere un fondo cassa di 3 milioni di euro quale avanzo di amministrazione; con questi, si potrebbe investire, ma i vincoli del patto di stabilità non lo permettono e allora – tradotto in parole più povere – "i soldi ce li hai ma guai se li tocchi!". Il sindaco Fabio Buschi è contrariato dentro e ironico fuori: "Il fatto di essere "virtuosi" ci sta trasformando in "virtuali" – ha detto il primo cittadino giocando con i due aggettivi – e questo non credo che sia giusto, perché vuol dire che il nostro impegno e il nostro senso di responsabilità non vengono assolutamente riconosciuti". Su questo risvolto, che ha del paradossale, Buschi e la squadra di giunta hanno tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale hanno anticipato che si faranno promotori di una serie di appelli e pressioni perché si arrivi ad allentare i rigori del patto di stabilità e a dare quindi

la possibilità di investire a quei Comuni che hanno i conti in regola. L'amministrazione sangiustinese solleciterà, nel caso, i rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (Anci), della Regione e i parlamentari di riferimento. È una logica tutta italiana – ha concluso il sindaco – secondo la quale a essere virtuosi non ci si guadagna nulla!".

La bella notizia per San Giustino è arrivata da Perugia sul fronte della viabilità, con l'ok relativo alla "bretella" – o circonvallazione – che permetterà di aggirare il centro abitato a coloro che non hanno la necessità di raggiungerlo, con conseguente snellimento della mole di traffico in paese, non dimenticando che piazza del Municipio si percorre a senso unico e che chi deve procedere verso sud ha comunque l'obbligo di svoltare. Il finanziamento è di 2 milioni di euro per il progetto definitivo, che darà il via alla realizzazione dell'opera, anche se una metà esiste già da anni, quella che dalla zona nord – attraverso il sottopassaggio ferroviario – collega con via Citernese. Si tratta quindi di prolungare la direttrice oltre questo incrocio fino a ricollegarsi sul raccordo della statale 73 bis di Bocca Trabaria un po' più a sud della ferrovia. Un ridimensionamento del progetto originario dettato da problemi di attraversamento che presupponevano un investimento più importante. Gli interventi eseguiti con fondi propri sono stati ricordati dall'assessore ai Lavori Pubblici, Leonardo Gabrielli: il rifacimento di piazza Garibaldi, la scuola elementare De Amicis di San Giustino con lavori straordinari più alcune segnalazioni luminose per il passaggio pedonale a tutela della sicurezza degli alunni, la manutenzione ordinaria dei cimiteri, la sistemazione dell'area verde della scuola di Cospaia, la messa in sicurezza del torrente Lama, la pulizia e manutenzione del torrente Selci (sotto il ponte), i lavori al Cva di Selci, la depolverizzazione della strada in località Le Ville di Pitigliano. Fra giugno e luglio – anticipa l'assessore – partiranno lavori su 3 chilometri di asfalti nelle strade comunali, opere che hanno impegnato circa 250000 euro di fondi dell'amministrazione. Imminenti altri interventi importanti: mentre proseguono quelli della nuova variante di San Giustino (oltre 2 milioni e mezzo di euro da fondi regionali), partiranno anche i lavori di sistemazione del torrente Vertola finanziati per oltre un milione e 500000 euro in base al decreto Sarno.

# GIANNI CHIASSERINI AL LAVORO CON CHIODI E MARTELLLO



IL POLITICO SI INCHIODA ALLA SEDIA  
DI PRESIDENTE DELL'EAUT

di Ruben J. Fox

Eaut, ovvero Ente Acque Umbre Toscane, organismo gestore della diga di Montedoglio. Tutti d'accordo sulla necessità di piazzare un esponente della Valtiberina Toscana nel suo cda e il sindaco di Sansepolcro, Daniela Frullani, aveva avviato un percorso innovativo, diretto verso le categorie economiche, ma il Pd ha rivendicato la sua competenza in materia. In base alle indiscrezioni che circolano, il nome indicato sarebbe quello di Gianni Chiasserini, consigliere comunale della popolosa frazione di Santafiora. Anche attraverso un recente "pesce d'Aprile", Chiasserini era stato nominato per l'Eaut. E se invece di un "pesce d'Aprile" si rivelasse uno "scherzo di Pulcinella"?

**INTRODUZIONE**

*Nel numero di Marzo 2013 si è parlato molto di acqua intesa come bene da tutelare ma anche da sfruttare. In un certo senso anche nel presente articolo, vengono toccati argomenti strettamente legati all'azione delle acque meteoriche e sotterranee. Ogni territorio in linea generale è costretto a fare i conti con la stabilità di terreni e rocce.*

# Terre e Rocce... in movimento

del dottor Stefano Farinelli

**PANORAMICA GENERALE...**

In tutto il mondo si verificano spesso eventi calamitosi legati ai movimenti del terreno e le cause possono essere molteplici. Ad esempio in aree collinari o montuose ed in corrispondenza di pendenze elevate, si hanno i maggiori "problemi", anche in associazione al verificarsi di piogge incessanti, le quali interagiscono negativamente con la struttura del terreno. Talvolta, in aree pianeggianti, avvengono dei movimenti che rendono certi tipi di suolo naturale, molto simile a delle sabbie mobili, questo fenomeno è chiamato "liquefazione". Quando nei telegiornali nazionali e locali sentiamo parlare di gravi danni a infrastrutture pubbliche e private, dovuti ad eventi calamitosi, emergono spesso problematiche legate a strade, versanti, alvei fluviali. Le opere dell'uomo comunemente chiamate "antropiche" necessitano principalmente di essere progettate e costruite in modo opportuno, seguendo le disposizioni di legge alla lettera. Oltre a questo, si rende indispensabile un monitoraggio ed una manutenzione periodica, di dette opere.

**DISSESTI DI VARIO GENERE**

Come accennato in precedenza, si possono verificare disagi legati ad azioni umane poco efficienti, ma anche legati a processi ambientali che vedono la presenza di forze naturali, che, per quanto possibile, devono essere fronteggiate. Voglio brevemente descrivere alcuni dei più comuni eventi, che vedono coinvolti ambiente e popolazione. Iniziamo col parlare di qualcosa che sicuramente capita di osservare lungo le strade asfaltate, internamente e al di fuori dei centri abitati. Molto spesso sono presenti crepe nella carreggiata, che si orientano parallelamente al verso della strada. Queste possono essere causate da cedimenti del terreno di fondazione posto al di sotto di esse. La scelta di opportuni materiali ed i giusti calcoli di progetto, contribuiscono certamente a ridurre la possibilità che si verifichi il cedimento. Ora passiamo alle "frane" che affliggono la vita di chi abita perlopiù in zone montane. "Crolli", "colamenti" e "scorrimenti" danno origine alle più comuni frane che si possono osservare non appena ci si dirige lungo sentieri e strade, dove la morfologia del territorio inizia ad essere collinare-montuosa. Senza entrare troppo nel dettaglio, dobbiamo sapere che ognuna delle tre tipologie citate in precedenza, può causare gravi danni all'ambiente naturale ed a quello urbano, provocando in alcuni casi vittime umane. Per questo si notano reti metalliche, barriere e gallerie paramassi, volte a proteggere quello che si trova al di sotto di versanti molto acclivi e soggetti a crolli. Opere di sostegno e stabilizzazione apposte in aree caratterizzate da terreni scarsamente stabili che possono mettersi in movimento, vengono realizzate in corrispondenza di possibili scorrimenti più o meno profondi del sottosuolo, dove si distaccano grandi volumi di materiale. Tutto questo anche per evitare cedimenti in superficie, i quali possono interessare abitazioni, strade, etc...

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

**O.M.A.C.**

ACCIAIO - INOX - LAMIERA



Via Alcide de Gasperi, 11

52037 Sansepolcro AR

Tel. e Fax 0575.74.99.91

[www.omacsansepolcro.it](http://www.omacsansepolcro.it)

[omacsansepolcro@libero.it](mailto:omacsansepolcro@libero.it)

## ALCUNI CASI DI INTERESSE LOCALE

Come esempio di manutenzione e salvaguardia dell'ambiente in relazione a quanto scritto fin'ora, si riportano due casi pratici relativi al territorio comunale di Sansepolcro. Il primo si trova in Via Sandro Pertini, nelle vicinanze della zona abitata del Melello. In questo caso, si è dovuta realizzare un'opera di sostegno fondamentale per consentire, da un lato, la corretta viabilità della sottostante strada e dall'altro una sicurezza in più nei confronti degli abitanti delle case soprastanti. Il terreno in questione non è molto stabile, quindi può bastare una forte pioggia per creare i primi movimenti. L'intervento eseguito dall'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana è costituito da singoli pezzi di materiale prefabbricato che, incastonati fra loro e il terreno in oggetto, formano una specie di "muro", contribuendo a rendere più stabile il tutto. Successivamente, come da manuale, si è completato con semina di specie erbacee che hanno dato vita a un manto erboso in ulteriore aiuto a tutta l'opera. Questo tipo di sostegno è spesso utilizzato in corrispondenza di pendenze elevate e lo si può vedere anche negli spazi aperti che circondano abitazioni private, "mimetizzato" da fiori e piccole piante. Il secondo caso che voglio riportare riguarda una serie di interventi effettuati sopra le colline di Sansepolcro, fra Germagnano e la cima di Montevecchi. Qui passa una strada sterrata frequentata da molti escursionisti, sia locali che provenienti da altre regioni. Ovviamente, data la natura della via di montagna, deve fare i conti con la morfologia del territorio sul quale si inerpica, con tipici versanti molto acclivi e soggetti a frane di vario genere. Nel particolare, il versante di suolo naturale, al di sopra di un tratto di strada a mezza costa, è soggetto al movimento di grandi volumi di terreno. Anche per questa motivazione, l'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana ha realizzato svariati interventi di prevenzione e miglioramento del suolo e di alcuni ruscelli, utilizzando materiali compatibili con l'ambiente naturale, come pali di legno e grosse rocce. Tutto questo rientra nelle pratiche di ingegneria naturalistica, le quali permettono di preservare e rendere fruibili determinati luoghi senza alterare le caratteristiche paesaggistiche naturali. Questi esempi dimostrano che la natura reagisce vigorosamente alle opere dell'uomo, quindi se vogliamo interagire con essa dobbiamo rispettarla e far sì che si possa garantire la sicurezza di tutti.



PRIMA DELL'INTERVENTO



DOPO L'INTERVENTO

## APPROFONDIMENTO

A proposito di alcune problematiche non strettamente legate a terreni e rocce ma comunque a cedimenti, dissesti di vario genere etc..., si riportano alcuni consigli riguardo ad automobilisti e danneggiamento del manto stradale. Chi possiede un'auto e abitualmente guida per lavoro o per svago, sa molto bene come maggiormente nella stagione autunnale e invernale, a causa di forti e costanti eventi atmosferici, si formino delle grosse "buche" sul manto stradale. Questa tipologia di degrado colpisce spesso le nostre strade urbane ed extraurbane. A molti di noi sarà sicuramente capitato di incappare in situazioni analoghe, dove la vettura impatta con la depressione che si forma sulla strada. Il consiglio che possiamo dare riguarda il comportamento da tenere in caso si verifichi lo spiacevole inconveniente. Ovviamente, non tutte le autovetture riportano uguali danni: dipende maggiormente dalle caratteristiche delle ruote, delle sospensioni etc... e anche, ovviamente, dalla velocità di percorrenza. Non appena sentiamo il "botto" provocato tra ruota e superficie stradale, è buona norma fermarsi segnalando la vettura in sosta e prendendo le dovute precauzioni per non intralciare il traffico. Successivamente si può cercare di constatare inizialmente l'eventuale danno. Se possibile, fotografare la causa dell'impatto mettendo in evidenza le parti possibilmente o evidentemente danneggiate, poi chiamare chi si occupa della viabilità ed essere assistiti. In tal modo, magari, si può avere la possibilità di ricevere un risarcimento commisurato al danno effettivo. Spesso capita, anche per esperienza personale, di non fermarsi subito dopo l'impatto con le famigerate buche, magari pensando: "Non credo di aver fatto danni gravi, stavo andando piano ed entro i limiti di velocità". Poi arrivati a casa, si nota la gomma che si sgonfia e magari il cerchio ammaccato. A questo punto è tardi e si deve rimediare in autonomia.

Ammirare i colori e gustare i profumi della primavera in un luogo unico per bellezza, storia e ambiente. L'inverno è alle spalle, le giornate di sole prendono il sopravvento e il clima gradevole della stagione ben si sposa con una piacevole parentesi al Castello di Sorci. Vale per il week-end ma anche per chi vuole staccare la spina in mezzo alla settimana, concedendosi qualche ora di relax assieme alla famiglia o a qualsiasi genere di compagnia. Il solo contesto verde del paesaggio toscano di confine in cui si inseriscono il vecchio maniero e il vecchio casolare dal quale è stata ricavata la locanda è già motivo di salutare rigenerazione; per fare qualche passo a piedi c'è il solo imbarazzo della scelta e comunque al Castello di Sorci c'è sempre qualcosa da vedere, perché il dinamismo e lo spirito di iniziativa della famiglia Barelli è tale da sfornare novità a ripetizione, spesso anche originali. Poi, il degno finale a tavola, con un menu che tutti conoscono da tempo ma che nessuno – salvo cerimonie o circostanze particolari – vuol vedere cambiato; determinate specialità hanno firmato negli anni il successo di questo locale e quindi la loro presenza è un atto di fede. Parlavamo del paesaggio verde toscano, con l'Umbria posizionata di rimpetto, che circonda questo angolo del territorio comunale di



## Primavera al Castello di Sorci fra i colori del paesaggio e il bianco e nero delle foto di Alberto Sordi



Anghiari; ebbene, fra le tante attrattive del Castello di Sorci c'è anche il Parco della Memoria, realizzato in collaborazione con l'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura e il Corpo Forestale dello Stato, un motivo in più per scegliere il posto esatto nel quale andare a passeggio. La cucina è in linea con l'andamento delle stagioni, pur ricordando che esiste un menu consolidato: la genuinità è la sua caratteristica principale, che fa riscoprire i sapori di una volta, compresa l'atmosfera familiare con la quale si viene ogni volta ricevuti. Il Castello di Sorci è sede anche di due accademie: quella del Cioccolato e quella della Tagliatella, il piatto per eccellenza del luogo. La tagliatella fatta

a mano con il sugo d'oca è il grande cavallo di battaglia del Castello di Sorci, che viene abbinato al primo piatto del giorno secondo una cadenza immutabile dalla fine del 1977, anno in cui la locanda è entrata in attività e ricordando che il lunedì è il giorno di chiusura settimana: tagliolini con fagioli il martedì, quadrucci con ceci il mercoledì, gnocchi il giovedì, ribollita il venerdì, polenta ai funghi champignon o gnocchi e carrettiera nei fine settimana invernali e risotto ai funghi champignon oppure gnocchi e carrettiera nei fine settimana d'estate. Altro punto di forza del menu: gli antipasti a base di crostini con fegatini di pollo, la bruschetta al pomodoro e gli affettati misti.

*Prosegue con successo, al Castello di Sorci, l'omaggio fotografico ad Alberto Sordi nel decennale della morte del grande attore italiano. Fino al 31 maggio, le 54 foto originali - tutte in bianco e nero - sono esposte all'interno del Tempietto e risalgono agli anni '50 e '60. Si tratta di "click" che si riferiscono a riprese delle varie scene, ma anche a momenti al di fuori del classico "ciak", dai quali emerge comunque la grande espressività del volto del compianto "Albertone". A selezionare le foto è stato Mauro Penzo e i film ai quali si riferiscono sono 4: "Due notti con Cleopatra" (1953), "Un giorno in pretura" (sempre 1953), "Un americano a Roma" (1954) e "Il commissario" (1962). E una foto della visita di Alberto Sordi al Castello di Sorci è esposta fra le tante che tappezzano le sale della locanda. Era il 1987 e a portarlo ad assaggiare le tagliatelle della locanda era stato Carlo Fuscagni, ex direttore di Rai Uno e grande amico di Primetto. Lo scatto a colori immortalava il trio Sordi-Fuscagni-Barelli con qualche anno in meno e in una delle tante indimenticabili serate vissute al Castello di Sorci.*





Il quotidiano on-line

**SATURNO**

**NOTIZIE**

SATURNO

NOTIZIE

Il quotidiano on-line

**il punto di riferimento  
dell'informazione**

**[www.saturnonotizie.it](http://www.saturnonotizie.it)**

**[redazione@saturnonotizie.it](mailto:redazione@saturnonotizie.it)**



Lorenzo gioca con il cane

**SANSEPOLCRO** - Lorenzo è un bambino di undici anni con i capelli neri, gli occhi dolci e lo sguardo curioso. E' nato con una grave patologia chiamata *disturbo pervasivo dello sviluppo*. Un termine neurologico di cui ancora non si conosce l'origine e che in parole più semplici significa *autismo*. Lorenzo vive a Sansepolcro, nella frazione Melello: è figlio unico ma ha due genitori speciali che lo amano, lo proteggono e che vivono la loro vita in funzione della sua. Lorenzo frequenta la quarta elementare alla scuola di Cospaia. Ha una maestra di sostegno, Flora Bassini, che lo segue da alcuni anni e che è diventata un'amica speciale. Nella sua classe si è ben inserito e i suoi compagni lo aiutano quando si trova in difficoltà. A scuola va tutte le mattine dalle 9.00 alle 13.30 mentre i suoi genitori lavorano. Antonio, il papà, ha 44 anni ed è operaio specializzato; Laura, la mamma, ne ha 45 e fa la commessa in un negozio di Sansepolcro. Si sono sposati il 14 settembre 1996 al Convento dei Cappuccini e il loro matrimonio lo ha celebrato Padre Pier Maria Innocenti. Nel 2002, il 23 gennaio, sotto il segno dell'acquario è nato Lorenzo, un bambino sano e senza problemi. Riceve il sacramento del battesimo nella Chiesa della propria parrocchia ma a dieci mesi i genitori si accorgono, paragonandolo ai bimbi della sua età, che qualcosa nei suoi movimenti non va. Sarà il professor Michele Zappella, neuropsichiatra infantile e luminare nel campo (lo ha curato fino a un anno fa mentre adesso è seguito dall'equipe della Fondazione Stella Maris) a diagnosticare purtroppo l'autismo, disturbo che interessa la funzione cerebrale con una diminuzione dell'integrazione sociale e della comunicazione. Attualmente risultano ancora sconosciute le cause e, data la varietà di sintomatologie, di recente si parla più correttamente di "*Disturbi dello Spettro Autistico*". In Italia, con la stessa patologia, nasce circa un bambino ogni 150 mentre in America uno ogni 100. Da quel giorno drammatico, Lorenzo non ha potuto più fare una vita come tutti gli altri. Ma se da una parte la vita toglie qualcosa, dall'altra dà sempre qualcos'altro. Lorenzo ha avuto accanto a sé persone che lo amano profondamente e che fanno in modo che la sua vita sia la più normale possibile. Nel

pomeriggio, dopo la scuola, Lorenzo è assistito per sei ore settimanali al centro di riabilitazione della Usl 8, nei nuovi locali di via della Misericordia. Sei ore spalmate in tre sedute da due ore ciascuna durante le quali un'assistente sociale, Elena Del Gaia, lo segue ormai da tempo con professionalità, cura e affetto nello svolgimento di alcune attività inserite nel programma di recupero. Le ore, in realtà, dovrebbero essere otto, una con una logopedista e l'altra con una psicologa che però dal luglio scorso non sono presenti e debbono essere sostituite. Per Lorenzo, quel luogo è importantissimo perché può stare in compagnia ed essere seguito da specialisti, mentre i suoi genitori sono tranquillamente al lavoro, senza preoccupazioni. Ma in quei giorni nei quali non stà al centro, Lorenzo sarebbe solo se non avesse altri due angeli custodi: i nonni, Roberto e Maria, che di anni ne hanno rispettivamente 78 e 77. Sono infatti loro che da quando è piccolo lo accudiscono e lo coccolano. Senza di loro Lorenzo sarebbe stato costretto a vivere in compagnia di un estraneo. Invece, le cure amorevoli dei nonni lo hanno fatto crescere in un ambiente normale. Nonna Maria è riuscita con tanto amore e pazienza a fargli pronunciare: "sì" e "no". Lorenzo purtroppo non parla (tranne che dire mamma e babbo) e riuscire a dire anche queste due parole è stato per lui nella normale comunicazione quotidiana davvero utile. Lorenzo è molto socievole, cerca sempre il contatto fisico con gli altri ed è molto affettuoso: adora i cani e a tavola è un ghiottone; mangia di tutto, specie frutta e verdura e gli immancabili ravioli, il suo piatto preferito condito con tanto formaggio. Guarda la tv, specie i cartoni animati e i dvd sugli aerei di cui il papà è appassionato. Ma per Lorenzo ci vorrebbe un aiuto concreto in più. I suoi nonni sono anziani e non potranno per sempre occuparsi di lui, i suoi genitori lavorano e non possono lasciare l'impiego perché le difficoltà sempre crescenti della vita moderna non lo consentono. "Non possiamo lasciare Lorenzo con tutti - dice mamma Laura - perché ha le sue problematiche e va seguito sempre. Il nostro sistema sociale è insufficiente, non ci dà la possibilità di un'assistenza continua per lui. La nostra vera preoccupazione è quando finirà la scuola; spesso ci chiediamo cosa farà". "L'Italia è l'unico paese che non garantisce un sostegno adeguato alle famiglie come la nostra - spiega il papà che ha vissuto fino a 20 anni in Germania vicino a Stoccarda dove i suoi genitori originari della Puglia emigrarono negli anni '70 - ci vorrebbero delle strutture per i bambini come Lorenzo, più ore a disposizione per il suo recupero, degli aiuti pratici aggiuntivi e forse un'altra mentalità". Così, purtroppo, dopo che Lorenzo avrà finito la scuola ci sarà da risolvere il problema di trovare al bambino

# La sto dalla disa

## Il coraggio dei gen con la proposta



di Monia Mariani

una sistemazione e un'assistenza durante tutta l'arco della giornata. "C'è l'istituto aretino Agazzi - dice il papà - ma per noi diventerebbe improponibile andare e tornare da Sansepolcro ad Arezzo per quattro volte al giorno per portarlo la mattina e riprenderlo la sera. Nella nostra zona non esiste nulla del genere, mancano strutture adeguate e chi ne fa le spese sono le famiglie". La vita per la famiglia di Lorenzo non è affatto facile, è piena di rinunce e difficoltà inimmaginabili per chi non conosce certe realtà. "All'inizio è stato traumatico - dice la mamma - autismo per noi era una parola impronunciabile e non sapevamo cosa fare; da lì è iniziato per noi tre un percorso fatto di cose obbligate e tanti limiti spesso invalicabili". La vita scorre uguale ogni giorno per la famiglia di Lorenzo, la quale non può frequentare gli stessi luoghi dove abitualmente si recano gli altri nuclei: "Per noi andare anche a mangiare fuori tutti tre insieme, una sera qualunque, diventa una grossa difficoltà - dice Laura - ancora, forse, non abbiamo digerito del tutto questa cosa che è più grande di noi ma ci siamo da subito rimboccati le maniche per il suo bene e ci siamo abituati: tutto è diventato normalità". La famiglia di Lorenzo è comunque unita e solida, credente e ottimista. Ognuno ha il suo compito nelle normali attività e una mano lava l'altra. "Vorrei ringraziare dal più profondo del cuore i miei genitori - dice Laura - sono delle figure insostituibili e uniche. Senza il loro aiuto non saremmo riusciti a tirare avanti con dignità e coraggio". Oltre i nonni, le educatrici Flora Bassini e Elena Del Gaia, ci sono però anche altre figure a cui i genitori vogliono dire grazie. Prima fra tutti l'assistente sociale dell'azienda sanitaria locale, Maria Grazia Fazzi, che si è prodigata



# Storia di Lorenzo: Sensibilità alla normalità

Genitori che parlano del loro caso  
di fare un'associazione



migliorino". I genitori fanno la proposta di un'associazione. "Sarebbe una cosa utilissima poter creare un'associazione di genitori con bimbi disabili – concludono – sarebbe un punto di partenza per rappresentarci davanti alle varie realtà, tutelando le nostre aspettative di genitori oltre che i desideri e la salute dei nostri figli. Ci potrebbe dare un grande aiuto sia materiale che psicologico di cui abbiamo sempre tanto bisogno. Non è vero che le cose non si possono fare, volendo si possono cercare di fare". Speriamo che il messaggio arrivi e che la società civile e le istituzioni rispondano prontamente a un simile appello e a tanto coraggio.

**Per entrare in contatto  
con la famiglia di Lorenzo  
si può telefonare  
oppure inviare una  
e-mail alla redazione  
dell'Eco del Tevere**

con impegno e professionalità affinché Lorenzo potesse avere l'assistenza al centro. C'è poi un'altra persona a cui Lorenzo è molto legato: si tratta dell'ex direttore della scuola di Cospaia, Giuseppe Martini. Il professore, ormai in pensione, ha preso a cuore la situazione di Lorenzo e a lui è molto legato; la mattina, nel mese di luglio quando non c'è più scuola, lo porta sempre con sé. "Vanno al fiume, a cavallo, a spasso col cane o in gita – dice la mamma – un'attività che Lorenzo ha molto apprezzato: era molto felice quando rientrava. Vorrei ringraziarlo in modo speciale per la sua grande umanità, per quanto ha fatto per mio figlio e per il sostegno che ci ha sempre dato". Lorenzo aveva anche iniziato a nuotare: durante l'estate, poi, vanno sempre al mare a Bibione dove vive una zia del bambino. "Lorenzo ha bisogno di svolgere attività diversificate e noi cerchiamo di fargli fare sempre cose nuove - dicono Antonio e Laura - per accontentarlo e spronarlo, affinché sia felice e uguale a tutti gli altri. Perché per noi lo è". Ma Antonio e Laura hanno deciso di parlare del loro caso per creare una sensibilità attorno al problema dell'autismo. "Vorremmo dire ai genitori che hanno bimbi come Lorenzo di unirli, di

fare squadra per cercare di essere ascoltati e affinché i nostri diritti e quelli dei nostri figli vengano riconosciuti. L'unione fa la forza e noi tutti dovremmo stare insieme affinché le cose finalmente cambino e



Lorenzo assieme a Giuseppe Martini, ex direttore didattico della scuola di Cospaia

# Un campo a...4 stelle: al Borgo c'è anche questo!

di Claudio Roselli



Il terreno privato nella parte retrostante del Borgo Palace Hotel

**SANSEPOLCRO** - Una struttura moderna ed elegante con una particella di terreno in mezzo alla sua superficie che non appartiene ad essa. Visto che si tratta di un albergo e che in condizioni normali avrebbe potuto avere tranquillamente una piscina, provate a immaginare un orto al posto della ipotetica vasca, circondato dall'ampio parcheggio dell'albergo e dell'azienda che sta sotto.

Con la differenza sostanziale che questa non è immaginazione ma realtà e che una simile anomalia è generata dall'appartenenza a una proprietà diversa; della serie: una proprietà privata che costituisce una sorta di "isola" o di "enclave" dentro un'altra proprietà. L'albergo in questione è l'attuale Borgo Palace Hotel di Sansepolcro, nato come Hotel Borgo e completato nel 1986, quando è entrato in attività con l'edificio a 5 piani che esiste tuttora. È chiaro che, rispetto ad allora, moltissimo è cambiato: a parte l'ala nuova costruita, con le sale per i ricevimenti, sono stati allestiti gli spazi verdi, i percorsi per auto e pullman, i parcheggi e un gradevole contorno di giardino con siepi e lampioni, il tutto quale degna cornice di una struttura ricettiva con 4 stelle, che anche all'interno – fra sale ristorante e convegni, corridoi, reception e camere – è di una raffinatezza e di uno stile del tutto particolari. Ma il pezzo di terreno c'è sempre, da 27 lunghi anni e con un transennamento per far capire che comunque un confine esiste. Gli effetti visivi non hanno bisogno di commento: troppo stridente il contrasto, ma così stanno le cose e pare proprio che non vi sia modo di porvi rimedio. Che cosa è successo? Che per la costruzione dell'albergo, il Comune di Sansepolcro provide a fare una

occupazione d'urgenza, operazione che era consentita dalla legge, salvo poi procedere con le pratiche di esproprio ed è in questo frangente che sarebbero stati commessi gli errori, nel senso che alla sopra ricordata procedura d'urgenza non avrebbero fatto seguito le procedure di esproprio. A questo punto, quasi tutti i proprietari degli appezzamenti hanno fatto causa nei confronti dell'amministrazione, che – ci risulta – ha dovuto sborsare diversi soldi per ottenere i terreni dai privati. Il tentativo di acquisto diretto non è però riuscito con questa famiglia, che ha quindi tenuto la particella ora isolata nella superficie del Borgo Palace Hotel. Per non perdere l'usucapione sul terreno, i proprietari vi hanno coltivato ortaggi di ogni tipo e per un periodo vi era pure un cartello sul recinto esterno nel quale stava scritto che si esercitava la vendita dei prodotti in esso coltivati, il che è tutto dire: un albergo di lusso nel cui ambito c'è un privato che coltiva e vende ortaggi. Per rendere più diretto l'accesso all'orto, c'è un cancello sul versante retrostante a quello principale; il cancello in questione si trova sul lato degli impianti sportivi Tevere e – attraverso una servitù di passaggio – i proprietari-agricoltori possono recarsi

tranquillamente nel loro campo. Era il 1986 – come già sottolineato – e nel 2013 nulla è cambiato: continua a vigere questa situazione e i clienti del Borgo Palace Hotel si saranno domandati chissà quante volte in oltre un quarto di secolo che cosa ci stia a fare questo orto interno; per chi dorme sul lato in questione, è sufficiente affacciarsi al balcone per vedere il relativo panorama. E la risposta alla domanda è scontata: quando il terreno è stato venduto, qualche dimenticanza ci deve essere per forza stata, altrimenti non esiste che un albergo a 4 stelle abbia un angolo che somigli a un agriturismo. Qualcosa non torna.

E adesso, cosa attendersi? Che magari il proprietario si trasformi in allevatore e che vi porti le gabbie con gli animali da cortile? Se non lo farà, è perché adopererà il buon senso, anche se beneficia di tutti i diritti legati alla proprietà. Non siamo qui per emettere sentenze, visto che tecnicamente tutto risulta regolare. E' ovvio però che, agli occhi del turista o di chi per lavoro raggiunge periodicamente Sansepolcro e alloggia al Borgo Palace Hotel, questa situazione non fa altro che danneggiare l'immagine della città. Bella quanto si voglia, ma inevitabilmente ridimensionata da risvolti di questo tipo. Se poi si percorre a ritroso la vicenda, viene da chiedersi il perché nessuno si sia accorto dell'anomalia, generata da un atteggiamento negligente e non rispettoso della legge e delle sue procedure. Perché allora non si riesce a venir fuori da questa situazione? Albergo e orto sono destinati a convivere in eterno? Crediamo anche che, a proposito di procedure di urgenza e di mancati espropri, quello del Borgo Palace Hotel sia un caso eclatante ma non isolato, il che ci sembra inaccettabile.



Un particolare del terreno, coltivato ad orto, con il relativo transennamento



**BANCA DI ANGHIARI E STIA**

# ECCO IL PIANO OPERATIVO 2013

La Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo ha presentato il piano operativo 2013, già illustrato al personale nell'incontro tenutosi il 22 febbraio scorso al Borgo Palace Hotel di Sansepolcro. Sono 6 le linee direttrici sulle quali indirizzare l'attività, corrispondenti agli altrettanti obiettivi che la Banca si pone: 1) miglioramento della qualità del credito; 2) raggiungimento di un rapporto di intermediazione pari al 97%; 3) crescente incisività nella pianificazione e nel controllo delle condizioni economiche, nell'offerta e nella remunerazione di prodotti e servizi; 4) sviluppo del capitale sociale e innalzamento del livello di patrimonializzazione; 5) ottimizzazione dei costi gestionali, con innalzamento delle soglie di efficienza ed efficacia dei processi e delle strutture; 6) razionalizzazione della rete territoriale. Punto di partenza importante: la presenza di aree di eccellenza, costituite dalla vicinanza del cliente, dal localismo e dalla professionalità dei dipendenti. Accanto a queste, però, vi sono altri aspetti sui quali vi sono margini di miglioramento: la qualità del credito, la redditività, la patrimonializzazione, la liquidità e la produttività. Lavorando di più su questi versanti, l'istituto può rimanere sul mercato e allo stesso tempo mantenere fede alla filosofia di fondo che muove l'attività di ogni banca di credito cooperativo ed in particolare della Banca di Anghiari e Stia: essere una *banca del territorio per il territorio*. In parallelo con il piano operativo, è stato predisposto un piano commerciale da un gruppo di lavoro formato dai dipendenti della banca, in forza sia alla sede centrale che alle varie filiali. Diventa perciò interessante analizzare le linee guida del piano commerciale.

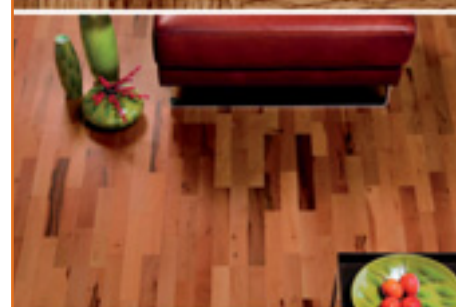
La situazione economica del territorio è tale da rendere opportuna una politica commerciale tendente al consolidamento della clientela e allo sviluppo di nuovi rapporti con clienti a bassa operatività e potenziali. Il passo fondamentale è quello di aumentare il numero di rapporti per i clienti in essere, quindi la quota di mercato, ovvero il numero dei clienti in rapporto alla popolazione. Problema nodale: l'aumento della raccolta in un momento nel quale la crisi ancora in atto contribuisce a ridurre la disponibilità finanziaria. Come dire, in altre parole, più clienti per piccoli depositi da proporre come "educazione al risparmio" e con l'elemento "sicurezza" da preferire a quello della "redditività". Per ottenere l'innalzamento del livello di patrimonializzazione, dovrà essere incrementato il capitale sociale attraverso la sottoscrizione di un numero di azioni adeguato da parte di nuovi e vecchi soci. Anche in questo caso, sarà opportuno procedere con un elevato numero di soci cui collocare un limitato numero di azioni; pur implicando un iniziale maggiore impegno delle filiali e degli uffici centrali nel breve periodo, questo tipo di operazione garantirà alla Banca una maggiore stabilità della compagine sociale nel medio-lungo periodo. Nell'ottica del miglioramento della qualità del credito, saranno effettuate operazioni mirate su settori a basso rischio per ridurre le probabilità di concentrazione su un numero limitato di posizioni. Sarà inoltre necessario valutare attentamente la correlazione tra rischiosità della posizione e "pricing" per garantire un'adeguata redditività degli impieghi.



**COMANDUCCI  
PAVIMENTI**



**Vendita, montaggio  
e trattamento  
pavimenti in legno  
lucidatura marmi  
e trattamenti cotto**



**Via della Costituzione, 8/H  
SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 335.8125731**

# Il mercato non va, quindi?

del dottor  
Alessandro Ruzzi



Molti insistono nel dire che le aziende debbono puntare sull'alto di gamma, sull'eccellenza, ma non credo che questa sia adesso l'indicazione giusta per le micro-piccole imprese. Naturalmente con i limiti delle generalizzazioni, il consiglio che mi viene di offrire gratis – e credetemi, in buona fede e senza padroni – è diverso. Partendo dall'analisi dell'andamento degli indici disponibili a tutti, i dati Istat per il

livello nazionale e quelli camerati per l'ambito locale, nonché dal comune sentire nel confronto fra imprese simili nel vivere la realtà dei nostri giorni, emergono sensazioni diverse: i consumi privilegiano il basso costo unitario. Questo deriva dalla spinta consumistica alla quale la massa non può sottrarsi, in quanto è parte stessa ormai dell'individuo: comprare è esistere, comprare è apparire, comprare è tutto. Ma quando i denari sono pochi, i consumi sono indirizzati verso l'accessibile al punto che persino i prodotti *premium-price* (del tipo "Mulino bianco" o detersivi e per igiene personale) soffrono; basta vedere la pressione pubblicitaria per mantenere i propri spazi, sino al "compri uno, ti regalo uno" che ovviamente equivale a uno sconto 50% e che serve a impedire che il consumatore si rivolga verso prodotti simili (succedanei) dal costo minore e assai prossimi in termini di qualità intrinseca, specie se *private label*, i prodotti a marchio Coop per capirsi. Perdere un cliente è sempre un disastro, allora *mors tua vita mea*, tanto da ricordare che il marketing è guerra, senza fronti, feriti o prigionieri: nessuna pietà. Riempiano le dispense dei miei prodotti, anche gratis purché non fatti dagli altri. Per lo stesso approccio, se *vis pacem, para bellum*: se non ti sei avvicinato al mercato elitario prima, non farlo adesso,

perché è una manovra lunga e costosa che si intraprende quando il mercato di riferimento dà sostegno in una nuova iniziativa; ora è tardi per salire, forse non lo è per scendere, anche se risultati positivi non sono certi e di sicuro non lo saranno per tutti. Una crisi economica (e non solo) così prolungata e profonda ha ripercussioni enormi sull'atteggiamento di tutti gli individui, che come noi sono anche consumatori. Non è un caso che la Gdo (sigla che sta per Grande Distribuzione Organizzata) riveda il suo approccio con le superfici di vendita e con gli assortimenti proposti, abbandonando le superfici in Arezzo di Ipercoop e Trony.

## SPUNTI DI RIFLESSIONE:

- **il 3% degli italiani detiene il 25% del patrimonio nazionale;**
- **il 20-25% degli italiani è povero o prossimo alla povertà, lotta per la sopravvivenza;**
- **l'invecchiamento anagrafico risulta in un evidente spostamento dei consumi, da cui la particolare crisi del prodotto destinato a durare nel tempo o a soddisfare esigenze di look;**
- **la crisi immobiliare e la**

**VINEA FAMILIAE MONTALCINO**

**VINEA FAMILIAE S.r.l.**  
V. Europa - Selci Lama, 6  
06016 San Giustino (Pg)  
Tel. +39 075 8583767

milioni euro anno	beni durevoli	semidurevoli	non durevoli	servizi
2008	€ 83.289	€ 100.157	€ 286.457	€ 470.760
2009	€ 80.926	€ 96.059	€ 277.098	€ 469.286
2010	€ 81.521	€ 101.789	€ 283.996	€ 483.331
2011	€ 79.625	€ 103.316	€ 293.526	€ 503.495
2012	€ 69.524	€ 95.664	€ 295.085	€ 505.605

Esempio beni durevoli: autovetture, articoli di arredamento, elettrodomestici..  
 Esempio beni semidurevoli: capi di abbigliamento, calzature, libri..  
 Esempio non durevoli: prodotti per la pulizia della casa, per la cura della persona...

Andamento delle vendite in Italia (dati Istat)

**riduzione dei nuovi nuclei familiari penalizzano l'acquisto di beni per la casa;**

- **il minore e diverso uso dei beni stessi dà una minore spinta al ricambio dei beni più costosi;**
- **la minore predisposizione alla vita sociale e ai viaggi offre meno occasioni in cui privilegiare l'apparenza.**

Fra i beni durevoli sono inclusi gli impianti e macchinari per l'attività di impresa, il calo di investimenti nelle imprese creerà un handicap in futuro rispetto ai competitors (tanto per fare una polemica: e le banche dove sono?). Fra i non durevoli importante la quota dei prodotti alimentari anche qui con differenze rispetto al prima. Evidente il tracollo delle prime due categorie ed il tenere dei beni di largo consumo e dei servizi. Ovviamente, occorre ricordare che i prezzi di tutti i prodotti si sono abbassati, ma per esempio le immatricolazioni auto sono in calo del 20 e passa per cento quindi il calo fra i durevoli non riguarda tutti i beni nella stessa misura. Fra i servizi, per esempio, sono confluiti molti rapporti di lavoro che

sarebbero stati considerati specifici ad altri ambiti, certo del fatto che il risultato è positivo rispetto agli altri. Mancano i riferimenti all'estero, che sappiamo essere molto importante per le aziende maggiori, ma dal cui contesto le più piccole sono escluse: qui l'importanza dei contratti di rete e di quelle combinazioni che rendano possibile ai piccoli l'accesso, sostenibile, ai mercati lontani. Certo, in questo momento paga poco proporre dei capolavori, i manufatti tipici della maestria italiana: meglio puntare su altro che comporti basso costo finale. Non è possibile fare concorrenza ai produttori del terzo mondo in termini di prezzo, ma queste merci stanno perdendo appeal; inoltre la eventuale obsolescenza del prodotto non è un peccato agli occhi del consumatore se il prezzo è ragionevole e si creano le motivazioni per ulteriore produzione: *di poco si campa, di niente si muore.*







Via Maestri del Lavoro, 8  
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847  
Fax 0575 749849

[www.donatilegnami.it](http://www.donatilegnami.it)  
[info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)

# La storia del locale dancing *La* **Botte**

di Francesco Crociani

**ALFERO DIVERGHERETO** - Era l'inizio degli anni '70, quando cominciò l'attività di ballo il dancing "La Botte" di Verghereto. Fu una vera e propria rivoluzione che sorprese tutti: solo nelle città o nella riviera romagnola si potevano trovare locali adibiti a discoteca per ascoltare della buona musica. Qui siamo ad Alfero, una frazione con poche case sull'Appennino dell'Alto Savio: Ebane Giovannetti, detto "Ebane della Botte", proprietario di bar con l'occhio sul mondo, fu subito pronto ad entrarci dentro, poiché quella realtà coincideva pienamente con quello che lui era e sentiva dentro se' stesso. Nato e vissuto ad Alfero – per motivi di salute è oggi il fratello "Ornello" che parla – Ebane ebbe la brillante idea di realizzare un locale tutto in legno a forma di botte con il tetto in paglia coperto con tavole e sostenuto da colonne centrali scolpite a mano con l'accetta: un vero capolavoro di bottega. Per realizzare la pista da ballo, fu mescolato del calcestruzzo sabbia e cemento, messo in posa con sopra delle mattonelle di colore scuro.

Lo stabile, in posizione leggermente rialzata, ha due ingressi, uno dalla via centrale del paese e l'altro a metà circonvallazione vicino ad un ampio parcheggio, pronto per essere affollato da migliaia di giovani che nessuno si sarebbe mai immaginato di attirare. Negli anni successivi, "La Botte" sarebbe diventata un'icona del ballo moderno. L'inaugurazione della discoteca fu stabilita di sabato sera: era l'anno 1972, nel mese di giugno, con la partecipazione di un duetto che suonava la fisarmonica. Di seguito, l'attività cominciò a muovere i primi passi: le scelte di gestione furono ben azzeccate.

"Gli affari andavano bene – dice Ornello – e per dare maggiore visibilità al locale furono organizzate delle iniziative a carattere

popolare come quella di premiare la miglior "Testa più pelata", poi vinta da un personaggio locale. Lo spettacolo fu presentato dal grande Pippo Baudo, il concorso ebbe successo e alla fine della serata Pippo, come regalo, accettò in dono un prosciutto di produzione locale". Con questa iniziativa, "La Botte" diventò uno dei

locali più conosciuti in tutto il centro Italia. Il ballo è stato un veicolo finanziario fondamentale e c'era una seria organizzazione: il cassiere, il personale alle porte di entrata e di uscita, il guardaroba e il servizio camerieri nel giardino esterno. Si ballava normalmente nei fine settimana da metà giugno a metà settembre. L'orario andava dalle nove della sera fino all'una di notte o poco oltre; il venerdì sera si organizzavano serate di varietà e giochi vari. Le gare di ballo e i ballerini erano i più voluti dal pubblico, le mamme portavano qui i bambini per la scuola di danza; per chi non sapeva ballare il liscio, c'erano corsi di insegnamento per tutte le età. Il sabato sera era dedicato ai complessi di liscio romagnolo. Nel locale hanno suonato orchestre come Franco Baiardi, Vittorio Borghesi, Castellina Pasi, I Vincenzi e tanti altri, mentre la domenica sera si scatenava la disco music. Sotto la direzione del famoso deejay Fabio Canfailla, figura professionale con forte talento nei confronti di persone appassionate di musica, fece diventare una moda il ballo sul suono dei dischi.

Le ragazze cominciarono ad indossare le prime minigonne, le usanze di vallata si stavano trasformando, si capiva che di lì a poco qualcosa stava cambiando, la nuova società andava verso un mondo molto più evoluto ed emancipato. Questo nuovo sistema di divertimento sempre più evidente spinse la direzione del locale a continui rinnovi artistici. Si organizzarono eventi di grande successo: per la prima volta, nel paese di Alfero si cominciava a fare nomi che fino ieri si vedevano solo in televisione. Nel dancing "La Botte" si sono esibiti complessi come i Camaleonti, I Giganti, i New



Trolls, l'Arancia Meccanica, l'Equipe 84 e cantanti o cantautori come Rocky Roberts, Drupi, Eugenio Finardi e Fiorella Mannoia. Non mancarono imitatori come Gigi Sabani e altri in voga al momento. Il numero dei clienti che frequentavano la discoteca in estate superava a volte 1300 persone. Per la vallata fu una sorpresa: il divertimento e gli incontri non mancavano e da questi appuntamenti sono nati parecchi matrimoni; chi è stato fortunato a entrare nel luogo almeno una volta, ancora oggi porta con se' un ricordo che non cancella più. Quante risate fatte all'interno della discoteca! Spesso il proprietario offriva da bere a tutta la clientela, lo scopo principale era quello di fare e dare amicizia a persone mai viste. "Purtroppo questa esperienza finì nel 1986 – conclude il fratello di Ebane – perché in mezzo ai tanti bravi ragazzi si erano inseriti



giovani più agitati, che creavano risse sempre più frequenti; così si pose fine a una simpatica iniziativa che durava da anni. Oggi, il mondo si è trasformato: non c'è paragone. Meglio o peggio non si può dire: era soltanto un'epoca diversa”.

“L'esperienza maturata in quei formidabili anni è stata meravigliosa. Sono entrato in quell'ambiente per puro caso”: così racconta il deejay Fabio Cafaila, futura stella nascente al dancing “La Botte”. All'epoca ero amico di Gianni Taddei, che per motivi di lavoro conosceva un venditore di giocattoli alferese, il quale era amico di “Ebane della Botte”, padrone del locale.

A loro serviva un deejay per la futura stagione estiva. Immediato il contatto con la direzione, la quale mi offrì un contratto tutto per me. Con grande gioia e tanta volontà, da Empoli mi sono trasferito ad Alfero in casa di Ebane, dove sono stato ospite per parecchio. Il debutto non ha precedenti: fui accolto con gioia e soddisfazione.

Quelle magiche stagioni diedero impulso alla trasformazione del popolo della notte, caratterizzata da un'ondata musicale di tale intensità che non ha pari negli ultimi quaranta anni. In quel periodo, per far suonare la musica si utilizzavano due giradischi e un mixer, con buon orecchio e molta abilità concludevi la serata in trionfo. In questi locali si ascoltava di tutto: dalla musica rock alla disco music ai cosiddetti “lenti”, i deejay suonavano i dischi con uno stacco tra un pezzo e l'altro; in quello stacco di tempo, si incoraggiavano i giovani

in pista a ballare con molto ritmo. Per la fornitura delle nuove compilation, Ebane – da sempre all'avanguardia nello scoprire nuove tendenze musicali – tutti i lunedì mi portava a fare acquisti nei migliori negozi specializzati lungo la riviera. Tra i cantautori preferiti per la disco music, oltre a quelli già in auge negli anni '70, c'erano Lucio Battisti, Francesco De Gregori, Claudio Baglioni, Edoardo Bennato, Lucio Dalla e altri ancora. Con il passare degli anni, la canzone non era più solo uno svago ma era diventata una forma di comunicazione capace di trasmettere messaggi; per questo richiedeva di stare al passo con i tempi. In quel momento di creatività – conclude il deejay – sono gli anni della trasgressione, quella che non vorresti finisse mai con tanta voglia di apparire e socializzare ma le regole stavano cambiando; così anche la musica subiva una trasformazione dalla disco music alla disco dance”.

“Il dancing “La Botte” era un punto di riferimento per molti giovani, un nuovo modo di vivere dando sfogo alla propria ribellione mettendo in campo tutta la fantasia inimmaginabile; non è un caso se sono cambiate le regole di pensare per alcune generazioni”: così spiega Ruggero Bernabini, vicesindaco del Comune di Verghereto nel periodo degli anni '70.

La popolazione non era abituata a vedere tanti giovani che ogni fine settimana si davano appuntamento ad Alfero; il fatto creò stupore e perplessità tra gli abitanti locali. Il rumore assordante che usciva dal dancing era troppo alto: questo comportava un certo disagio per le famiglie che abitavano vicino alla discoteca.

Gli albergatori – continua Bernabini – non mancavano di lamentarsi per il continuo rumore rimbombante da effetti acustici; inoltre, chiedevano la chiusura totale del traffico lungo la via centrale del paese: questo consentiva la passeggiata ai propri clienti in tutta tranquillità senza essere disturbati dalle auto. Dall'altra parte – conclude il vicesindaco – un esercito di giovani ragazzi che in tutti i modi dopo il ballo volevano entrare per le vie chiuse del paese con la propria auto per scarrozzare fino all'alba. L'imponente fenomeno prese in contropiede chiunque, compresa l'amministrazione



comunale, impreparata ancora a ricevere una marea di gioventù che nessuno avrebbe mai atteso”.

“Sono uno dei tanti che hanno frequentato il locale “La Botte”; le serate erano all'insegna del divertimento – così spiega Giampiero detto Scovino – da Saiaccio. Non vedevo l'ora che arrivasse la domenica sera per andare a fare quattro salti in discoteca. Per pagare il biglietto dell'entrata, a metà settimana mettevo da parte i soldi”. “Che bei tempi! Avevo poco più di venti anni – racconta Paola di Badia – in auto con i miei cugini percorrevamo 50 chilometri per andare al dancing “La Botte”; una sera, mentre ballavo in pista con il mio ragazzo, ci piombò addosso un bicchiere pieno di vino. Una smorfia e si continuò a ballare: alla fine della serata, tutti a mangiare la pizza alla Straniera”. “Che bel ricordo! Nel periodo estivo, per vedere tanti ragazzi a ballare dovevi recarti al dancing “La Botte” – così dice Roberto da Arezzo – perché era il locale con il maggior numero di giovani; c'erano le novità di brani inediti, quelli che andavano di moda in estate; un modo diverso per il fine settimana. Era magnifico!”. “Chi non ricorda la piccola discesa che portava all'ingresso della discoteca! – a parlare è un gruppo di ragazzi e ragazze di allora che frequentavano la discoteca e la musica si percepiva in lontananza insieme alla confusione e all'odore del fumo delle sigarette. Si pagava il biglietto e si faceva il giro del locale già affollato, pieno di gente che ballava e scherzava. Malgrado la calca che c'era, tutti cercavano di muovere i piedi in pista imitando gli altri e cercando di andare a tempo. In molti, tra il popolo del fine settimana oramai non più giovanissimo, ricordano le serate stralunate al mitico dancing “La Botte”: il bel tempo è passato come quando il deejay metteva la cosiddetta sigla finale, che indicava l'ora della chiusura e tutti insieme con un pò di rammarico ci si avvicinava all'uscita”.



**SANSEPOLCRO** - Ha compiuto la sua "maggiore età", cioè i canonici 18 anni, nello scorso autunno, ma si tratta di una struttura e non di una persona. Era infatti il 23 novembre 1994, un mercoledì mattina, quando a Sansepolcro si consumò l'evento dell'anno: l'inaugurazione ufficiale del Centro Valtiberino o Centro Commerciale Valtiberino, termine con il quale è più conosciuto anche se ovviamente non ha soltanto una prerogativa commerciale. Quel taglio del nastro, giunto a distanza di 2 anni e 8 mesi dall'inizio dei lavori (era il 21 marzo 1992, quando l'allora sindaco Luigino Sarti pose simbolicamente la prima pietra con dentro la pergamena firmata dai 10 soci della Valtiberina S.p.A.), chiuse un capitolo iniziato qualche anno prima. Laddove ha operato per decenni la Buitoni, cioè la fabbrica più importante di Sansepolcro e del comprensorio, c'è ora un centro commerciale e di servizi. E lo stabilimento – come noto – si è trasferito nella zona industriale Alto Tevere-Santafiore. Tanto per dare punti di riferimento temporali, il 18 dicembre 1986 venne firmato a Roma, presso il Ministero dell'Industria, l'accordo che sanciva la permanenza della Buitoni a

## CENTRO VALTIBERINO: 18 anni di vita fra luci e ombre

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci

vallata? Il dibattito sulla riconversione fu abbastanza vivace e sentito. La soluzione del centro commerciale non fu quella inizialmente ipotizzata: diversi i tentativi compiuti, anche per coinvolgere la Regione. Si era ad esempio parlato di un imponente centro congressi, ma non vi fu alcuna corrispondenza da parte degli enti sovracomunali e quindi ci si cominciò a orientare sempre più verso il centro commerciale, visto in una chiave senza dubbio moderna. Vennero prese come modello da seguire le strutture del nord Italia: centri commerciali di dimensioni piuttosto grandi e magari – ricorda

qualcuno – non venne valutato bene fino in fondo l'impatto che uno di questo genere avrebbe potuto esercitare in una città come Sansepolcro. C'era stato uno studio effettuato da una società del nord, la quale aveva in un certo senso messo in guardia tutti sulle dimensioni del centro in rapporto al bacino di utenza di Sansepolcro. In altre parole, il rischio era quello di trovarsi davanti a una struttura sovradimensionata. Cosa

dire, allora? Che l'ambizione prevalse su qualsiasi altra ragione? In quel periodo, esistevano i supermercati Coop e Conad e vi fu anche il tentativo di portare al Centro Valtiberino la Coop, che però ancora da poco tempo aveva cambiato sede (era il 1987) e si era trasferita nell'immobile appositamente costruito in viale Osimo. E poi – a quanto ci risulta – alla direzione Coop non sarebbe piaciuta la collocazione logistica prevista per il supermercato e ritenuta non felice per ragioni di accessibilità. Per meglio dirla, il supermercato avrebbe dovuto essere insediato in una posizione più immediata e visibile. Solo in questa maniera avrebbe esercitato una funzione trainante da una posizione d'élite. Niente

Coop, quindi, ma un altro supermercato, che ha tuttora accesso dalla piazza coperta del centro, laddove era insomma stato stabilito. Oltre a questo, vi sono anche spazi commerciali e direzionali: più di 30 negozi e tanti uffici, specie in quello che potremmo ribattezzare il "palazzo di vetro", dove hanno sede studi professionali, associazioni di categoria e altro. Per un periodo, anche i settori Urbanistica e Tecnico del Comune di Sansepolcro sono stati trasferiti al Centro Valtiberino, mentre da anni il Centro Valtiberino è sede dell'Inps territoriale e dell'ufficio postale cittadino, nonché – al piano di sopra – delle classi della scuola elementare "Edmondo DeAmicis", presente dal 2007. Poi – è chiaro – alcuni negozi aprono e chiudono, altri sono presenti dal primo giorno e altri spazi ancora continuano a rimanere vuoti: tutto dipende dal momento congiunturale. Compiendo una sorta di giro itinerante della vecchia area Buitoni, arriviamo all'ala posta a sud, che riporta esternamente la stessa architettura dello stabilimento: era una parte destinata a uffici e da anni è sede della scuola di formazione professionale Eurosatellite e di alcuni ambulatori nella parte terminale dell'immobile verso il villaggio Buitoni. Saltando verso nord, il versante a sinistra rispetto all'ubicazione di un tempo delle portinerie della Buitoni, che costeggia viale Eduino Francini, è ora occupato dal complesso residenziale denominato "I Portici", contenente più di 40 appartamenti di diversa tipologia e dimensione. Arrivano invece a 1000 i posti auto complessivi del Centro Valtiberino fra parcheggi all'aperto e al coperto, parcheggi laterali e ampio spazio nella parte superiore, alla quale si accede da via dei Filosofi. Del Centro Valtiberino fanno parte anche il residence "I Fiori", le villette costruite sul versante del Villaggio Buitoni e l'area dell'ex spaccio Buitoni, divisa dall'attraversamento della ex statale 3 bis: nello stabile vi sono una filiale bancaria e altri due esercizi, più altri posti auto. Del vecchio stabilimento rimangono due significativi cimeli: il monumento a Giovanni Buitoni e la ciminiera che, alta



La parte in stato di degrado del vecchio stabilimento Buitoni, acquistata dalla Provincia di Arezzo

Sansepolcro e due anni più tardi, il sindaco Gian Paolo Mercati procedeva con il taglio del nastro del nuovo pastificio assieme al senatore Amintore Fanfani. Già, ma il passaggio chiave si era già concretizzato a suo tempo con la costituzione della già ricordata Valtiberina S.p.A., società messa in piedi dai 10 più prestigiosi imprenditori della città che avevano acquistato l'area di via dei Montefeltro dalla Cir di Carlo De Benedetti, dal 1985 nuovo proprietario della Buitoni. Artefice di quella operazione, fondamentale per far rimanere l'azienda a Sansepolcro, fu il sindaco Ivano Del Furia, rimasto in carica fino al 1988. Una volta rilevata l'area, cosa farvi per renderla funzionale alle esigenze di una città e di una





Il contrasto fra l'ala rinnovata e quella fatiscente dell'ex stabilimento Buitoni

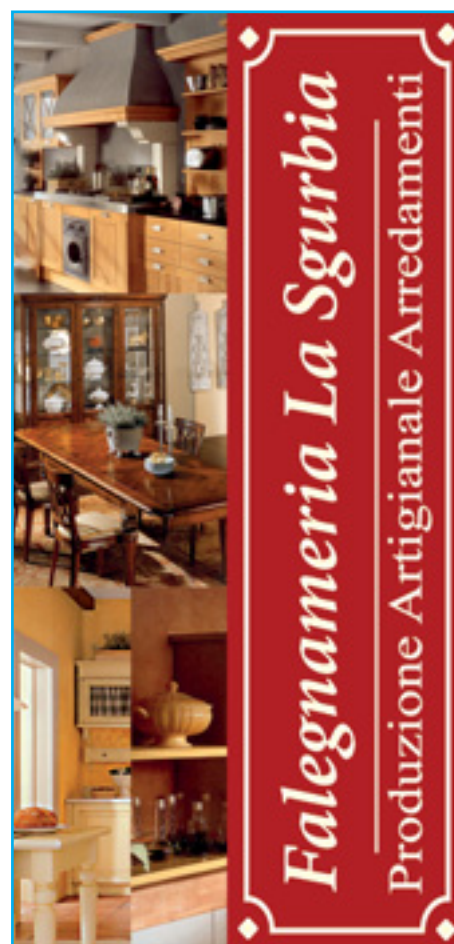
inizialmente più di 40 metri, è stata sbassata quasi a metà per motivi di sicurezza.

Ma in mezzo a questo insieme di modernità permangono situazioni ancora in sospeso, meritevoli di essere definite autentiche "brutture" e in palese contrasto con tutto ciò che di ordinato ed elegante esiste in quella zona. Il caso più eclatante è quello della fetta di immobile posizionata nella parte retrostante, che appare nella sua evidenza quando si percorre via dei Filosofi. Vetrature rotte, ferri arrugginiti e una fatiscenza progressiva accanto alla parte in cui vi sono una palestra gestita da privati e altri ambulatori. Perché un simile scempio, al quale sembra impossibile porre rimedio? Lo stabile in questione, con assieme il blocco al di là della strada, è stato acquistato dalla Provincia di Arezzo che, avendo competenza in tema di edilizia scolastica per ciò che riguarda le secondarie superiori, vi avrebbe dovuto trasferire l'istituto tecnico commerciale "Fra Luca Pacioli". Due tentativi peraltro andati a vuoto, quelli dell'amministrazione provinciale, che - in base a quanto ci è stato riferito - aveva una prima volta messo all'asta palazzo Muglioni per ricavare i fondi con i quali costruire il plesso scolastico. L'operazione si sarebbe bloccata proprio quando sembrava essere andata in porto. Ma anche la seconda volta, al Centro Valtiberino, ha avuto lo stesso esito della prima e senza alcuna asta: evidentemente, è destino che l'istituto di Ragioneria debba rimanere in eterno presso l'ex seminario di via Piero della Francesca. Sempre la Provincia di Arezzo, qui ha realizzato e a suo tempo inaugurato una palestra per l'attività scolastica tuttora funzionante (per carità!), ma con il limite di trovarsi in una sorta di acquitrino: sotto, infatti, scorre ancora la reglia che è stata interrata e che un tempo alimentava il vecchio molino. L'umidità conseguente è rilevabile osservando i muri della palestra, mentre per ciò che riguarda il molino appena citato (il cui tetto è crollato) vi è un'altra situazione di stallo che si protrae da oramai diverso tempo e sarebbe relativa alla destinazione di questo immobile,

peraltro vincolato dalla Soprintendenza: avrebbe dovuto essere trasformato nel museo della Buitoni, secondo quanto stabilito in sede di pianificazione e invece il proprietario, che ha già realizzato in città un museo importante, si è orientato chiedendo una diversa destinazione (che non significa necessariamente abitativa) e finora non vi sono sviluppi in tal senso. Ultimo capoverso dedicato all'area residua compresa fra il complesso residenziale de "I Portici" e il monumento a Giovanni Buitoni: nemmeno questa ha una destinazione ufficiale, però la questione è in via di soluzione attraverso un accordo fra il Comune di Sansepolcro e la Icc s.r.l.; area abbandonata, quindi, ma ancora per poco, perché diventerà uno spazio verde o al massimo una piccola piazza ma con un senso compiuto, anche se anni addietro vi erano state più di 20 proposte da parte di laureati in Architettura che avevano affrontato lo specifico tema di progettazione quando hanno sostenuto l'esame di Stato. Proposte che si estendevano anche alla zona del monumento, del parcheggio e di via Giovanni Buitoni, ma nessuno di questi progetti venne poi preso in considerazione. Crediamo comunque che si debba quanto prima mettere la parola "fine" alle situazioni di degrado, divenute intollerabili: uno stesso edificio che in una parte è rinnovato e in un'altra rischia il crollo. Roba da far arrossire: dovessimo essere valutati per il grado di civiltà da questi particolari, sicuramente ci beccheremmo un bruttissimo voto!



Il molino di via dei Filosofi



il mobile giusto... sempre!



- Sostituzione serrature
  - Montaggio e smontaggio mobili
  - Verniciature porte e serramenti
  - Riparazione tapparelle
  - Restauro mobili
  - Sostituzione vetri
- I tuoi problemi risolti in un ...P.I.C.*

La Sgurbia snc  
Via C. Dragoni 40 - Sansepolcro (AR)  
Tel. e Fax 0575 720259  
www.bottegadelborgo.it  
e-mail: info@bottegadelborgo.it

**SANSEPOLCRO** - Il 15 marzo scorso, al Teatro Dante di Sansepolcro, si è tenuto il concerto "6 Grande, Grande, Grande", riproposta "live" degli indimenticabili successi di Mina. Il pubblico del teatro, tutto esaurito, ha tributato un'accoglienza calorosa ad Agnese Fabbri, giovane che si è confrontata, con ottimi risultati, con l'inconfondibile voce della "Tigre di Cremona". Classe 1991, all'ultimo anno di triennale di Lettere Moderne a Perugia, Agnese è impegnata nell'organizzazione di eventi e serate culturali e ora ha proposto, con successo, una passione su cui vorrebbe investire il futuro. La passione per la musica nasce verso i 15 anni, quando alcuni amici scoprono in lei talento e capacità vocali. "Capacità che in realtà - ha detto la giovane cantante - non credevo di avere. Ho iniziato a studiare canto in maniera amatoriale, all'inizio delle medie superiori e da quel momento non ho più smesso. Mi ricordo che nella mia prima esibizione ho eseguito una canzone di Whitney Houston, a un saggio della scuola ed ero emozionatissima, vista la mia poca esperienza di fronte a un pubblico e la mia giovane età". Agnese Fabbri inizia a cantare, con amici, in gruppi acustici come i "La Song" e i "Pezzi Mancanti", riscuotendo molti consensi.

**Le varie esperienze con gruppi musicali di amici cosa hanno rappresentato?**

"Da lì ho cominciato ad acquisire sicurezza ed esperienza, che mi hanno aiutato a capire di avere una capacità, anche se parallelamente mi sono sempre messa in discussione per migliorarmi. Fino a quando ho partecipato ai provini del talent "X Factor", un'esperienza che mi ha sicuramente forgiato".

**Chi ha pensato di farti partecipare al noto talent e com'è andata?** "L'idea dell'iscrizione è stata di mia cognata; mi sono ritrovata catapultata a Roma in una caldissima giornata di luglio, senza ben realizzare a cosa andassi incontro. Provino dopo provino, sono arrivata ai Bootcamp, semifinale a Milano, dove sono stata scartata da Simona Ventura. All'inizio non è stato facile sentirsi rifiutata dopo essere arrivata tra i primi cento scelti su 50000 concorrenti, poi ho



# Agnese Fabbri

*giovane cantante di talento*

di Michele Foni

realizzato che era comunque un grandissimo successo per essere la prima esperienza. La cosa che più mi è rimasta è stata il confronto con una realtà nazionale e televisiva, molto più spietata della piccola realtà biturgense, ma che sicuramente ti aiuta ad avere una percezione più reale e concreta del mondo della musica italiana e di ciò che il mercato richiede. Inoltre, ho realizzato che i programmi televisivi hanno dei meccanismi intrinseci che non possono essere compresi al massimo e che non sempre il talento viene al primo posto".

**Hai già inciso anche un cd di testi scritti da tua madre, Luisanna Alvisi?**

"Un anno fa ho realizzato il cd, "casareccio", di mia madre che, nonostante le varie vicissitudini e discussioni che normalmente si hanno quando si collabora con i familiari, è stata per me una grande soddisfazione perché ha fatto conoscere molto di più la mia voce. Inoltre, è stato realizzato per una buona causa, visto che il ricavato è stato devoluto in beneficenza. Questo cd ha espresso l'ambiente creativo in cui sono cresciuta e che ho sempre respirato, dato che gli arrangiamenti sono stati fatti da mio fratello Pietro. Le canzoni del disco sono state estratte dalle commedie composte negli anni da mia madre, una "artista mancata" come la definisco io, in cui ho recitato".

**Come è nato "6 Grande Grande Grande"?** "Il progetto è nato da una mia idea di rendere omaggio a un colosso della musica italiana che non ho mai voluto imitare, ma che ho

solo voluto reinterpretare alla luce della mia poca esperienza e di una parte di incoscienza che è sempre stata viva in me. Nonostante quella di Mina sia una realtà che non ho vissuto in prima persona, trovo in lei un linguaggio e una musicalità fortemente attuali e contemporanei, senza tempo o età, anche se sicuramente non ho la maturità che lei mette nelle sue canzoni".

**Hai goduto della collaborazione, tra gli altri, di Nicola Matteaggi alla chitarra, Diego Rossi alle tastiere, Andrea Matteaggi al basso e Alessio Boncompagni alla batteria. Come si sono avvicinati a questo progetto?**

"Ho scelto personalmente i musicisti perché conoscevo la loro preparazione e loro hanno avuto fiducia in me. A tutto ciò si è aggiunta la grandissima capacità comunicativa del professor Andrea Franceschetti, che ha fatto da filo conduttore alla serata raccontando la vita e i retroscena della vita e della musica di Mina". **"6 Grande Grande Grande" sarà ripetuto?** "Sto cercando contatti per "esportare" il progetto altrove e probabilmente verrà riproposto nella piazza di Sansepolcro a fine agosto, durante le manifestazioni di settembre, ma ancora non posso anticipare nulla di certo".

**Ti piacerebbe trasformare questa passione in autentica professione?**

"Desidererei molto dedicarmi al mondo della musica e dello spettacolo, anche se cerco di mantenere sempre i piedi per terra e so bene quanto sia selettivo e quanto sia dura la scalata. Non so se farò mai un investimento serio in questo settore, perché so che c'è gente molto più brava e talentuosa di me. Se comunque non dovessi raggiungere nessun grande obiettivo, continuerò sempre a coltivare con amore e impegno questa mia grande passione".





“Linea di confine”. È questo il filo conduttore del festival “CiternaFotografia”, evento che ha assunto sempre più una rilevanza nazionale nel suggestivo borgo medievale più a nord dell’Umbria dal quale si domina tutta l’Alta Valle del Tevere e la cui quinta edizione si svolgerà da sabato 27 aprile a domenica 9 giugno. Nella prima settimana (27 aprile – 5 maggio) sono concentrati gli appuntamenti principali, comprensivi della inaugurazione delle mostre che resteranno aperte fino al 9 giugno. Francesco Cito, Antonio Manta e altri autori presenti a Citerna sono gli interpreti del tema di quest’anno. Cito, che nel ’96 ha vinto il primo premio per il reportage con “Siena, il Palio”, sarà presente a Citerna con “Afghanistan” e la sua personale “Come – vie sospese”, ovvero un linea di confine figurata fra la vita e la morte negli ospedali, nelle case e nelle strutture che accolgono uomini e donne in stato di coma da decenni. È invece il confine fisico il protagonista di “19 metri quadrati d’inferno” di Antonio Manta, produzione fotografica realizzata all’interno di un bar in Zambia nel quale l’autore ha ritratto una significativa rappresentazione umana e sociale con le sue difficoltà, i suoi drammi, la sua drammatica bellezza. Cito e Manta saranno i protagonisti dell’incontro che si terrà alle 16.30 di sabato 27 aprile presso il teatro Bontempelli di Citerna, con moderatore Sandro Iovine della rivista “Il Fotografo”. “Occhi della speranza”, associazione attiva dal 2005, è presente a “CiternaFotografia” anche con una collettiva dei fotografi Gianfranco Amadori, Andrea Braschi, Carlo Landucci, Paolo Pagni e Fulvio Zubiani, che con Antonio Manta presenteranno al pubblico domenica 28 aprile alle 21.00 nei locali del festival. Domenica 5 maggio, invece, incontro pubblico con Sandro Iovine dal titolo “Il fotogiornalismo in Italia”; Iovine è anche curatore di due mostre del festival: “Gyumri,

Armenia”, del giovane Alberto Maretti e “Evros porta orientale d’Europa, un muro contro l’immigrazione”, selezione di scatti di Mauro Prandelli. Il giovane Giuseppe Carotenuto esporrà “Indipendence days in Tunisi”, una selezione di scatti fatti a Tunisi nei giorni della rivoluzione. Carotenuto è un napoletano under 30 che dal 2008 collabora con alcune agenzie fotogiornalistiche italiane, tra cui LUZphoto, erede della storica agenzia Grazia Neri. Rivolta al paesaggio naturalistico delle Dolomiti è invece la mostra “Wonderland – terra delle meraviglie” a cura di Roberto Carnevali. Fotografo per passione sin da piccolo, Carnevali ritrae le Dolomiti dell’Alta Val Pusteria con l’obiettivo di mostrare la montagna come luogo privilegiato, nel quale l’uomo incontra la creazione, la terra che gli è madre e che lo accoglie. Si segnala anche la rinnovata collaborazione con il portale MaxArtis.it a cura di Giovanna Griffo e le personali e collettive di fotografi e associazioni fotografiche del territorio: Sara Lusini del Centro Fotografico Tifernate, Associazione Fotografica Imago Arezzo, Gruppo Istanti di Bettona, Gruppo fotografico di Sansepolcro e un occhio alle nuove tecnologie con la mostra collettiva a cura degli Instagramers di Perugia. “CiternaFotografia” è inserita nel circuito di Portfolio Italia. Durante la prima settimana di eventi del festival si svolgeranno le letture portfolio per la competizione Portfolio Italia e Portfolio CiternaFotografia. In esposizione quest’anno i lavori dei vincitori del 2012: “Turkish blue gold” di Tommaso Protti, un lavoro sull’acqua in Turchia (Vincitore Portfolio Italia 2012) e “Nel nome dei figli” di Marika Puicher (Vincitore Portfolio 2012 sezione di “CiternaFotografia”), lavoro dedicato alle vittime civili delle stragi e attentati terroristici che hanno scosso profondamente le fondamenta democratiche del nostro Paese. “CiternaFotografia” è infine anche

# “CLICK”

## sul festival CiternaFotografia

di Claudio Roselli  
e Davide Gambacci

l’occasione per visitare il borgo umbro di Citerna, inserito nei “borghi più belli d’Italia”, dove recentemente è stata restaurata anche una meravigliosa “Madonna con bambino”, gruppo plastico a tutto tondo in terracotta dipinta a freddo attribuito a Donatello. Fra gli eventi che si tengono nell’arco dell’anno, questo è senza dubbio uno fra i più qualificanti in assoluto e anche un eccezionale veicolo promozionale per il paese.



**CONFESERCENTI  
VALTIBERINA**

Via Vittorio Veneto 1/D  
**SANSEPOLCRO**

Tel. 0575/734392  
Fax 0575/741064

**CONFESERCENTI  
AREZZO**

[infovaltiberina@confesercenti.ar.it](mailto:infovaltiberina@confesercenti.ar.it)



# ABBAZIA DI TIFI:

## La storia di Caprese passa anche di qui

di Mariateresa Baroni



L'Abbazia di Tifi a Caprese Michelangelo

**CAPRESE MICHELANGELO** - Continua anche per questo numero il viaggio alla scoperta dei luoghi sacri e caratteristici ubicati nel territorio comunale di Caprese Michelangelo. Dopo aver trattato il Santuario della Madonna della Selva e la chiesetta di San Giovanni Battista dove Michelangelo fu battezzato, ora è la volta dell'abbazia di Tifi. Un luogo incantato e a pieno contatto con la natura: per arrivarci occorre scendere da Caprese in direzione di Pieve Santo Stefano fino alla località di "Ponte Singerna", dove è presente un bivio che nel giro di pochi metri conduce

direttamente all'abbazia. In poche parole, la sua ubicazione si trova in linea d'aria sotto il castello di Caprese: è un complesso a corte quadrata costituito dalla chiesa, da un corpo di fabbrica con il loggiato che riflette l'antica organizzazione monastica e da altri annessi. Un luogo ideale dove poter ritrovare il cammino verso la fede, nulla di particolare dall'esterno: una piccola porta in legno – anche se è ben visibile un vecchio arco in pietra – e una finestra soprastante. E' un luogo, questo, senza alcun dubbio molto ricco di storia e che nasconde delle curiosità del tutto particolari. Sul colle di Tifi, infatti, sorgeva un antico castello che nel 1266 era posseduto dal conte Guido di Romena e successivamente dai monaci della vicina abbazia di Dicciano. Non lontano dall'immobile fu eretto nell'XI secolo il monastero dedicato ai Santi Martino e Bartolomeo. Difficile stabilire la data esatta, ma una cosa è certa: negli Annali Camaldolesi già esisteva nel 1057. Nel 1209 il monastero passò sotto la giurisdizione ordinaria del Vescovo di Città di Castello. I monaci, oltre al castello e al monte di Tifi, possedevano diversi altri beni, per lo più ricevuti in donazione. Il 6 aprile 1439, il monastero in questione fu unito a quello di Santa Maria a Dicciano da Papa Eugenio IV: si è trattato, però, di un'unione più formale che reale perché Tifi continuò ad avere i propri abati. Queste unioni, infatti, venivano fatte allo scopo di impedire che le piccole abbazie fossero date in commenda (Beneficio vacante concesso a una persona fisica o giuridica che non ne diviene titolare). In seguito – anche se la data è sconosciuta – la comunità monastica di Tifi abbandonò il suo monastero e si ritirò presso l'eremo di Camaldoli in pieno Casentino. Il monastero fu soppresso dall'editto di Napoleone datato 13 settembre 1810: tutti i suoi beni, compreso il fabbricato, furono venduti a pubblico incanto il 15 giugno

1813. Passando all'aspetto più caratteristico, la chiesa di San Martino a Tifi ha una muratura in pietra della facciata che manifesta dei segni di edificazioni successive con la porta inferiore a conci di grandi dimensioni. Inoltre, presenta la disposizione regolare su basamento sagomato piuttosto consunto che appartiene probabilmente all'organismo originario. Ma nell'abbazia di Tifi sono presenti anche delle caratteristiche davvero particolari, quelle curiosità a cui facevamo riferimento prima: infatti, singolare è la soluzione ad angolo del campanile a vela eretto sul versante nord. La stessa struttura è munita di due campane di misure differenti: in quella maggiore è riportata la firma JACOBUS FECIT ed è datata MCCCCCIX nell'altra invece, FRANCISCUS JERONIM DE CORTONA FECIT con data MCCCCLXV. Ma non è finita qua: infatti, nella trave posta sopra i due altari laterali è riportata la data 1484 con la scritta MICHAELIS VOLTERRANUS ABBAS CAMALDULENSIS in un'altra, sopra il presbiterio, la data 1663. Da segnalare anche l'intervento di restauro dei due altari nel 2006 a cura di una ditta con sede nel Comune di Anghiari. Terminata la descrizione della struttura generale dell'abbazia di Tifi, occorre ricordare che al suo interno, affissa dietro all'altare, è presente una tavola raffigurante la Madonna e i Santi Martino, Bartolomeo, Benedetto e Romualdo di Giuliano Amidei, risalente al XV secolo. Durante i mesi estivi – per i più temerari anche in quelli invernali – la zona dell'abbazia di Tifi è molto ricercata dalle persone amanti della natura ma, allo stesso tempo anche della tranquillità: diversi sono i sentieri che sfiorano il complesso. Insomma, ancora una volta è la prova che il territorio di Caprese Michelangelo, pur vasto che sia, è in grado di custodire pezzi di storia unici in grado di far vivere emozioni del tutto particolari.

**Vendita,  
Installazione  
e Assistenza  
Impianti  
GPL METANO  
per autotrazione  
Ganci traino  
e rimorchi**

**Piccini Impianti S.r.l.**

LANDIRENZO

LR

LANDI

Dieci

LOVATO

Via Senese Aretina, 155  
52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 740218  
Fax 0575 733639

[www.picciniimpianti.it](http://www.picciniimpianti.it)

## ANGHIARI TORNA A SPALANCARE LE PORTE ALLA MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO

I fondi, i vicoli e le piazzette del centro storico di Anghiari sono pronti a ripopolarsi di visitatori e turisti per la 38esima edizione della Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana, in programma da mercoledì 24 aprile a mercoledì 1° maggio. Una settimana di kermesse che propone la novità legata alla cerimonia di inaugurazione, fissata per le 18.30 del 24 in piazza Mameli, ancora fulcro della manifestazione per l'indisponibilità di palazzo Pretorio, sede comunale, a causa dei lavori di restauro ancora in corso. Per la prima volta, quindi, taglio del nastro in orario pomeridiano. Sono in totale 43 gli espositori presenti, sempre per la ridotta disponibilità di spazi che priva gli organizzatori anche del "contenitore" di palazzo Testi (occupato dagli uffici comunali) e diverse le iniziative collaterali: la presentazione del catalogo "I mestieri dell'arte fra Tevere e Arno", a cura di Confartigianato Imprese e Cna; la mostra fotografica di Riccardo Lorenzi avente per titolo "Verticalità 4", che ha per tema l'Anghiari ritratta dal basso; "Storie di talenti", esposizione dedicata alle aziende del territorio e "Artex", il centro che esalta l'artigianato artistico della Toscana. In programma anche una dimostrazione di arte fabbrile dal 25 al 28 aprile. Questo, dunque, il menù di una edizione che vede ancora l'Ente Mostra Valtiberina al timone della situazione con la collaborazione in primis degli stessi cittadini anghiaresi, pronti a mettere disposizione gratuitamente fondi e botteghe per gli operatori provenienti da fuori. Il sindaco Riccardo La Ferla, nella sua veste anche di presidente "ad interim" della manifestazione, è soddisfatto e fiducioso: "In momenti difficili come questi, un segnale di ottimismo diventa fondamentale e la Valtiberina ribadisce con la Mostra Mercato il proprio ruolo di polo artigianale di primo piano".

## MONTERCHI SUL SET DI UN FILM DEDICATO A PIERO DELLA FRANCESCA

Se prima poteva rivelarsi un semplice sogno, ora è pura realtà: Monterchi è la location dove si girerà una parte del film su Piero della Francesca. Il motivo è più che chiaro e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni; nel Comune della Valcerfone, infatti, è custodito uno dei più celebri lavori dell'artista rinascimentale: la Madonna del Parto. Le riprese sono iniziate lunedì 15 aprile con il regista della pellicola, Alessandro Perrella, che è arrivato in Valtiberina già alcuni giorni prima. Ovviamente, però, l'affresco presente a Monterchi è soltanto una – ma la prima – delle opere presenti nel "docufilm": un vero e autentico documentario filmato che ripercorrerà la storia e i maggiori lavori eseguiti da Piero della Francesca. All'interno del cast che prenderà parte al film sono presenti, oltre ai professionisti del settore come Mimmo Strati nei panni del protagonista, tante persone della società civile, di Monterchi e della Valtiberina, sia per la parte Toscana che per quella umbra. Una grande opportunità per tutta la valle bagnata dal fiume Tevere; un volano che, se usato in modo corretto, è in grado di rilanciare e far arrivare in zona grandi masse di turisti. Le riprese nel Comune di Monterchi dureranno per qualche settimana per poi spostarsi nelle altre zone dove sono presenti le opere di Piero. Nel film verrà ripercorsa integralmente la storia della Madonna del Parto, dal Concilio di Trento fino alla visita nel 1960 di Salvador Dalí, passando per la visita pastorale dell'allora Vescovo di Sansepolcro, Alessandro Borghi. Il debutto ufficiale è previsto per il mese di settembre e la prima proiezione verrà effettuata nella città natale dell'artista rinascimentale, Sansepolcro. La pellicola, poi, dalla Valtiberina prenderà il volo verso l'America dove tra l'altro verrà anche distribuito: il "docufilm" infatti, è già stato invitato al Mo.Ma., il museo di arte moderna di New York. La Valtiberina non è certamente la prima volta che ospita il set di un film: ricordiamo, senza andare troppo indietro con il tempo, nel 2007 Leonardo Pieraccioni con "Una Moglie Bellissima", oppure nel 1983 "Nostalghia" con la regia di Andrey Tarkovsky, nel cimitero di Monterchi. Sta di fatto che la curiosità è tanta e in un attimo la notizia della realizzazione del "docufilm" si è sparsa a macchia d'olio. Insomma, le riprese sono iniziate, ora non resta altro che attendere il risultato finale.

A Sansepolcro (AR) - [www.piccini.com](http://www.piccini.com)



# Da 30 anni

## IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

# PICCINI PAOLO

s.p.a.



### CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597



Vivi  
la tua  
salute



L'EVOLUZIONE DELLA FITOTERAPIA

# IL RECUPERO DEI CREDITI INSOLUTI: Come fare?

della Dott.ssa Sara Chimenti e dell'Avv. Gabriele Magrini

*Buongiorno Avvocato Magrini, sono un imprenditore edile titolare di una azienda con più di 15 dipendenti; la mia attuale situazione è divenuta, purtroppo, insostenibile in quanto i miei clienti ritardano sempre più frequentemente i pagamenti e non rispettano i loro obblighi. Ciò non mi consentirà di affrontare le prossime scadenze fiscali per mancanza della necessaria liquidità. Come posso recuperare i crediti vantati dalla mia azienda e chi provvede al pagamento del Suo compenso professionale? Inoltre, come posso tutelarmi in futuro da possibili inadempienze?*

Gentile Lettore,

negli ultimi mesi sempre più crescente è il numero delle imprese, nessun settore escluso, che si sono rivolte al mio studio rappresentandomi la problematica relativa alla gestione dei crediti insoluti. L'attività di recupero del credito è un compito laborioso, reso oltretutto fastidioso dalla consapevolezza di dover rispettare le tempistiche della giustizia e di dover investire del denaro per ottenere niente più di quello che è legittimamente dovuto. Solo dopo un'attenta e chiara valutazione della sua posizione saprò consigliarla circa la concreta possibilità di recuperare i crediti vantati dalla sua azienda attraverso l'utilizzo dei molteplici strumenti offerti dalla legge, ovvero se sia più opportuno evitare di intraprendere un'azione legale che potrebbe rivelarsi infruttuosa. Questo perché, oggi, il legale è perfettamente cosciente che, per il cliente, la principale esigenza è quella di addivenire ad una soluzione in modo efficiente, attraverso una equa valutazione dei tempi, dei costi e della facilità di successo di una controversia. Fatte queste valutazioni, qualora decidessimo di procedere, il primo passo fondamentale al fine di porre un preliminare punto fisso nella vertenza è la cosiddetta costituzione in mora del debitore, consistente nell'intimazione per iscritto ad adempiere alla propria obbligazione entro un tempo determinato, solitamente prefissato dalla legge in giorni 15. Tale diffida rappresenta un inequivocabile messaggio per il debitore – il quale risponde dell'adempimento delle proprie obbligazioni con tutti i suoi beni, presenti e futuri e cioè sia con i beni che gli appartenevano al momento in cui è sorta l'obbligazione, sia con i beni che siano successivamente entrati nel suo patrimonio – rappresentando la prima chiara formalizzazione legale della richiesta nell'interesse del creditore. Il ricorso alla successiva fase giudiziale è l'ultima via da percorrere in caso di esito infruttuoso della fase stragiudiziale: l'obiettivo è quello di ottenere, attraverso il ricorso ad una procedura celere comportante la redazione di una serie di atti giudiziari, un titolo esecutivo, ossia un documento che ci consenta di avviare l'esecuzione forzata sui beni del debitore (ad esempio, su somme di denaro, beni societari, immobili). Quanto alle competenze professionali dell'avvocato, l'art. 6 del Dlgs n. 231/2002 prevede il diritto del creditore di ottenere il risarcimento dei costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrispostegli; pertanto, nel caso di esito positivo dell'azione legale le spese saranno interamente a carico del debitore; viceversa, in caso di esito negativo, in capo al creditore rimane non solo la partita attiva non soddisfatta, ma anche un ulteriore onere finanziario aggiuntivo costituito dalle competenze legali nonché dalle spese di procedura. Per rispondere all'ultimo suo quesito, invece, al fine di prevenire e opporsi al rischio di eventuali future insolvenze, prima di instaurare un rapporto commerciale, Le consiglio di verificare sempre la presenza di situazioni debitorie occultate o situazioni individuali che possano pregiudicare gli impegni di pagamento presi, la disponibilità (specie nel caso di forniture cospicue) di adeguati cespiti patrimoniali e, non da ultima, la concreta operatività dell'acquirente. Per ulteriori approfondimenti non esiti a contattarmi all'indirizzo di posta elettronica [studiolegalemagrini@pec.it](mailto:studiolegalemagrini@pec.it)

# Internet per la tua azienda, manuale pratico

Arch. Floriana Venturucci



## IL DOMINIO: quale nome a dominio scegliere?

### L'importanza di scegliere il nome giusto per il proprio sito internet

Registrare un nome a dominio "giusto", il primo passo per entrare nel Web, un'operazione alla quale spesso non viene data l'importanza che merita, spesso si acquista un nome solo per avere un www da inserire nel proprio biglietto da visita, e poi si vedrà...

E' importante sapere che ogni dominio è unico, in tutto il mondo non può esistere lo stesso nome, **wineuropa.it** ad esempio. Come vedremo, questa prima operazione è strategica per la buona riuscita del futuro sito internet e questo per molte ragioni, sia per l'appel e la bellezza che avrà il nostro indirizzo per gli utenti del web, sia per l'attrazione che questo potrà avere per i motori di ricerca e quindi per avvantaggiarsi nelle operazioni di Web Marketing.

Per un imprenditore, la tentazione di acquistare il proprio nome per intero è sicuramente molto forte, però ci sono alcune regole che è meglio rispettare, il nome a dominio, ad esempio, deve essere:

- ✓ **facile da ricordare**
- ✓ **facile da pronunciare e da scrivere**
- ✓ **breve**
- ✓ **originale, non confondibile con altri nomi magari di aziende concorrenti**

E' anche molto importante verificare il contesto in cui andremo ad operare, cercando il più possibile di associare il dominio al prodotto o servizio che fa riferimento all'azienda e al progetto che si intende sviluppare.

Per catturare l'attenzione dei motori è molto premiante l'associazione del prodotto/servizio al nome dell'azienda. Avrete fatto caso, facendo una ricerca, che nei risultati di ricerca della pagina di Google, ci sono dei nomi a dominio che vengono evidenziati con il grassetto se sono uguali in tutto o in parte alle parole "chiave" che avete scritto.

Se cercate ad esempio "mobile in stile", vedrete che dopo i primi risultati a pagamento (dentro il rettangolo giallo in cima alla pagina) trovate il link a **www.mobileinstile.it**, un nostro portale, dove **mobileinstile** è in grassetto perché uguale alle parole usate per la ricerca. Questa caratteristica viene molto usata per sviluppare alcune tipologie di campagne di marketing in cui si associano al dominio principale dell'azienda uno o più domini che hanno all'interno una parte descrittiva del prodotto o servizio e che riconducono sempre alla stessa entità in modo da beneficiare della potenziale maggiore visibilità.

Ad esempio **www.fumu.it** e **www.mobiliperufficioperugia.it** dove, nell'utilizzo più semplice, il secondo dominio può reindirizzare direttamente al sito principale. Nelle campagne di Web Marketing questo metodo viene sviluppato in modo esponenziale e sarà un argomento che tratteremo nelle prossime rubriche.

Appena un cenno all'importanza dell'estensione, per intenderci le sigle che vediamo dopo il punto, (.it .com ecc..). Ci sono estensioni generiche tipo .com, .net, .org (le prime e più famose), oltre a .biz, .mobi, .info ecc.. e ci sono estensioni di stato o nazionali che fanno riferimento a tutti gli stati del mondo .IT per l'Italia, .ES per la Spagna e così via.

**Quale estensione è meglio scegliere?** Sicuramente la propria estensione di stato .IT insieme alla più comune e conosciuta .COM per evitare che un competitor la registri avvantaggiandosi della vostra visibilità.

**L'ideale sarebbe di proteggere il proprio marchio registrandone il nome a dominio con più estensioni possibili.**

Succede sempre più spesso che i nomi e gli acronimi più comuni si trovino già occupati (registrati da altre aziende) e a questo punto è bene valutare se è il caso di registrare lo stesso nome ripiegando su estensioni meno comuni (.biz .eu .info ecc..) o, per evitare confusioni che potrebbero danneggiare l'immagine dell'azienda, scegliere un nome diverso, magari composto, (mobilirossi.it, rossiauto.com ecc..) che poi verrà affiancato al marchio aziendale in tutte le campagne di comunicazione.

Siamo a disposizione per fornirvi ulteriori informazioni: senza impegno potete venire a farci visita presso i nostri uffici (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00, dalle 15.00 alle 19.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00) Copyright Arch. Floriana Venturucci tutti i diritti riservati vietata la riproduzione



Win S.r.l. www.wineuropa.it SERVIZI INTERNET PROFESSIONALI  
Sansepolcro (Arezzo) Tel. 0575 740891 Fax 0575 720080  
Internet Service Provider - Registrar .IT - WebAgency  
SEO Agency - Web Marketing - ADSL

**RITAGLIA QUESTO COUPON, CONSEGNANDOLO  
POTRAI USUFRUIRE DI UN'ORA DI CONSULENZA WEB DA WINEUROPA!**

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Azienda \_\_\_\_\_

E-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_

visto su EDT APRILE 2013

WINEUROPA E' REGISTRAR ACCREDITATO  
PRESSO IL REGISTRO .IT



Punto vendita | Via Tiberina Nord, 100 | Sansepolcro (AR) | T. 0575 750680 | [www.delsiena.com](http://www.delsiena.com)



  
DELSIENA

KEEP YOUR SHIRT ON.